

## SOMMARIO

<b>Dalla Redazione</b>		<b>Pag. 3</b>
<b>In memoria</b>	Suor M. Grazia della S.Sindone (Jole Tozzi) Deceduta il 12 dicembre 1977	<b>Pag. 5</b>
<b>Regula Benedicti Uno sguardo alla nostra santa Regola</b>	<i>sr. M. Ilaria Bossi osb ap</i> Capitolo settimo: “Umiltà: cammino di ritorno alla verità”	<b>Pag. 22</b>
<b>La biografia manoscritta di Madre M. Caterina</b>	<i>a cura di sr. M. Ilaria Bossi osb ap</i> La freschezza delle nostre radici 38/40	<b>Pag. 26</b>
<b>Vita monastica</b>	<i>sr. M. Ilaria Bossi osb ap</i> L’urgenza della <i>Regula Benedicti</i> per i giovani oggi. Come la nostra Re gola interpella i loro desideri	<b>Pag. 60</b>

Deus Absconditus non ha quota di abbonamento:  
confidiamo nella generosità dei nostri affezionati lettori  
per coprirne le spese  
e ringraziamo quanti non ci fanno mancare il loro sostegno

*Redazione e Amministrazione:*

Benedettine dell'Adorazione Perpetua del SS. Sacramento

Monastero SS. Trinità - 28823 Ghiffa (Verbania)

Tel. 0323 59164 - Fax 0323 59693 - C.C.P. 16455289 [www.benedettineghiffa.org](http://www.benedettineghiffa.org)

E-mail: [ghiffa.mon@libero.it](mailto:ghiffa.mon@libero.it)

*Direttore Resp. : Marco Canali*

Stampa: Tipografia Bolongaro – Baveno – [www.bolongaro.it](http://www.bolongaro.it)

Spedizione in abbonamento postale c/c n. 161

Iscrizione Tribunale di Verbania n. 23 del 20.01.1951

Deus Absconditus è consultabile on-line in formato pdf sul sito del Monastero: [www.benedettineghiffa.org](http://www.benedettineghiffa.org)

## DALLA REDAZIONE

Nello scorso numero abbiamo inaugurato la nuova copertina, soffermandoci sullo stile tipicamente Eucaristico e... di casa nostra del pannello dipinto con amorevole cura e devozione, nonché con fini competenze artistiche, da suor Maria Grazia Tozzi (1901 – 1977).

In questo nuovo numero, qui di seguito, ci sembra bello e doveroso riportare il profilo della sua vita di monaca, perché il dipinto riportato in copertina parla anche di lei, della sua personalità, della sua *grazia* nella sequela Christi, del tocco inconfondibilmente delicato e prezioso della sua anima, della sua vita donata e pienamente immersa nel mistero dell'Eucaristia.

Ogni monaca è, nell'insieme del quadro comunitario, un tocco, un colore, una linea unica e irripetibile. Suor Maria Grazia della Sacra Sindone è stata un tassello molto puro e speciale della nostra Comunità, e ci pare doveroso rendere onore non tanto a lei, quanto al Signore che ce l'ha donata. Le sue doti artistiche hanno intensificato e abbellito il dono di Dio, a testimoniare che l'umanità non è un di più nella vita religiosa, bensì è la modalità stessa del dono, che lo trasmette e manifesta nella sua verità e gioia.

I tratti artistici di suor Maria Grazia, lo vediamo appunto dalla copertina, dicono la grazia della sua vita interiore, che il necrologico di seguito ci comunica. Nella sua persona la grazia di Dio ha fatto veramente irruzione, come né lei, né i familiari si sarebbero mai immaginati; segno eloquente che Dio è Dio, è il Signore della vita e della storia, e non Gli si può resistere. Lode a Lui, duque, da queste pagine. Se il "*Deus Absconditus*" esiste e si rinnova, è perché Dio continua ad essere il Signore di tante vite, che – nonostante le proprie debolezze e le ritrosie della natura – per grazia Sua Gli si arrendono, fino a cedersi e consegnarsi totalmente nella Sua mano di Padre.

Il profilo di Suor Maria Grazia è testimonianza ricca dell'opera di Dio in chi Gli si consegna. Perché temerLo, perché fuggire da Lui, quando Egli compie meraviglie in chi lo riconosce Signore?!

Non solo l'angelo di copertina dà gloria a Dio, ma anche noi, dunque, così poveri e deboli, anche noi diamo gloria, anzi – come direbbe sant'Ireneo – siamo la gloria di Dio, quando Lo amiamo ed adoriamo, e non un giorno o sporadicamente, ma con tutta la vita e con tutte le forze.

Sono questi i miracoli dell'Eucaristia! Vite Eucaristiche, che ne prolungano il mistero e ne diffondono il profumo d'amore lungo i secoli, per le vie del mondo.

Suor Maria Grazia è stata uno di questi angeli eucaristici, totalmente

proiettata verso il Signore Gesù, come ben annotava da giovane monaca nel suo diario:

*“Ho continuamente la sensazione di questa pace; di camminare in una strada tranquilla, serena. Vedo Iddio che dal Cielo mi sorride e approva; gli Angeli mi stanno intorno, sorridenti e incoraggianti. Gesù non lo vedo ancora, ma lo sento Amico”.*

Sembra poesia, ma non lo è. Quando la vita si spende in compagnia di Dio, sotto il Suo sguardo, alla Sua presenza in ogni cosa, quando nel tessuto feriale dei giorni e delle situazioni comuni diventa vita Eucaristica, allora il Cielo si china sulla terra, e sorride, e il sole veramente splende dentro, perché è dentro, è il tesoro profondo del cuore.

Dedichiamo con gioia questo numero della rivista all'intercessione delicata e intensa di questa nostra Sorella, angelo eucaristico fedele e ardente. Non ha avuto paura, suor Maria Grazia, a perdersi in Cristo, a fare nella vita la Sua Volontà, i Suoi interessi, e a perdersi per amore, come il seme che muore. Da qui, da questa vita nascosta e piccola, povera di sé, perché ricca di Dio, è venuta tutta la sua felicità. Da qui oggi viene anche... la sua gloria!

Questa cara Sorella aiuti ora anche tutti noi a conformarci veramente a Gesù, senza sconti; scoprendo la bellezza nascosta nel quotidiano, dentro le pieghe magari contraddittorie della nostra piccola storia.

Perché anche noi, come lei, possiamo a poco a poco diventare riflessi vivi e gioiosi del Sole Eucaristico, vicino e presente, così tanto presente, da passare troppo spesso inosservato e dimenticato. Siano anche queste pagine, ancora una volta, riparazione!

## IN MEMORIA

### Suor Maria Grazia della Santa Sindone (Jole Tozzi) Passata all'eternità il 12 dicembre 1977

#### La Tua Parola, Signore, è la mia vita

Nel silenzio di una grande pace, la nostra cara Consorella Suor Maria Grazia è entrata nella vera Vita. L'aveva tanto bramata e sospirata ad ogni istante della sua giornata terrena.

E' passata come è vissuta: in un atto di donazione denso di amore, di sacrifici, di silenzio.

Jole nacque a Suna (Novara) il 28 ottobre 1901, figlia unica fra quattro fratelli. Fin da piccola si rivelò in lei l'animo delicato, veritiero, limpido come acqua di sorgente. In famiglia troverà l'ambiente ideale per custodire e sviluppare i tanti doni di natura di cui il Signore l'aveva arricchita. La mamma, donna di grande fede e di sapiente consiglio, la seguiva con particolare tenerezza; il papà ed i fratelli l'adoravano. Jole si faceva facilmente amare per il suo temperamento chiaro, affettuoso e vivacissimo..., tanto che a volte costringeva la mamma ad armarsi di un piccolo battipanni, i cui colpi andavano però a vuoto perché Jole, svelta svelta, si rifugiava sotto il tavolo..., e non c'era più nulla da fare. Ne usciva illesa, con un *"perdono, mamma!"*, e un bel bacio.

La mattina della prima Comunione, Jole si trovava vicino alla cuginetta, in Chiesa, nel banco parato a festa per il grande avvenimento. Sennonché in un baleno le venne in mente qualcosa che non la lasciò più quieta. Toccò la cuginetta e le disse sottovoce:

*"Ieri, dopo esserci confessate, ho commesso un peccato. Non posso fare la Comunione!"*.

Visto che non si poteva muovere, Jole, facendo segno col suo ditino al Sacerdote, che era sul Presbiterio, lo chiamò perché andasse da lei. Quando questi le fu vicino, gli disse:

*"Padre, mi dia l'assoluzione, perché ieri, dopo che mi sono confessata, ho detto una paroletta sgarbata"*. In tal modo, felice, poté ricevere nel suo cuore Gesù.

È un aneddoto che ben rivela come già il suo animo non sopportava la più piccola ombra di meno puro, meno bello, meno perfetto, in sé. Sarà

proprio questa la massima sofferenza che l'accompagnerà nella sua vita religiosa e che diventerà in lei sempre più acuta, man mano che nell'esercizio delle virtù si avvicinerà sempre di più a Colui che è la stessa bellezza, purezza, perfezione e giustizia, per Essenza.

Divenuta signorina, teneva molto all'estetica del suo volto e della persona, anche se ciò non le era difficile dato il suo tratto naturale fine ed elegante. *“Ma tutto ciò, - confesserà più tardi in Monastero - non lo facevo per piacere a qualcuno: era in me una viva esigenza”*.

Vedendo la signorina Jole, la si sarebbe pensata la persona più felice ed invidiabile di questo mondo: bella, intelligente, fine, di condizione agiata, era la gioia della famiglia e delle persone che, frequentandola, ascoltavano volentieri la sua parola meditata e pur chiara e gaia.

L'animo suo terso rifuggiva ogni discorso men che bello; tuttavia:

*“Non pensavo di farmi Suora - ci dirà più tardi - , anzi, mi stancavo moltissimo a dire il Rosario! Quante volte la mamma mi esortava a pregare! Io ne rimanevo sempre annoiata...! In fondo a me, però, c'era un vuoto; non mi sapevo decidere per nulla: neanche il matrimonio mi attirava. Anzi, quando ritornavo da qualche celebrazione matrimoniale, mi dava un gran sollievo pensare che non ero io la sposa!”*.

Di certo il Signore l'attendeva.

*“Nel XXV anniversario dell'ostensione della Santa Sindone - ci raccontò - la mamma mi condusse a Torino. Andai a vederla con la mia solita indifferenza. Ma quando mi trovai di fronte alla bellezza di quel Volto dalle sembianze divine, alla perfezione di quel Corpo..., sentii in me uno sconvolgimento totale!*

*Nel silenzio del mio cuore, che si spalancava alla grande scoperta della mia vita, gridai: 'Ho trovato Colui che il mio cuore desidera. Non lo lascerò più!'”*.

Non sembra questa l'espressione della Sposa del Cantico dei Cantici?

Uscita, fu lei a dire: *“Mamma, andiamo al Santuario della Consolata a recitare il Santo Rosario”*. E vedendo la mamma che portava un pacchetto: *“Lascia, mamma, lo porto io!”*.

La meraviglia della mamma fu grande: non riusciva a capacitarsi del cambiamento improvviso della figliola, che fino ad allora mai avrebbe portato il più piccolo peso, per timore di rovinarsi la linea del portamento!

Incominciò così un periodo totalmente nuovo nella vita di Jole. Il momento fu decisivo; né mai più si ritrasse. Il suo cuore era colmo di gioia, di vita, di tenerezza e di sincera volontà di donarsi. D'ora in poi, quella perfezione che prima esigeva per la sua estetica, l'esigerà per il suo spirito, e diverrà per lei l'apice della più grande umiltà riconoscere la propria miseria e nullità.

Fu questa l'opera della Grazia, che man mano, forgiando quest'anima datasi completamente in balia dell'Amore, la condurrà alle vette dell'unione con Dio.

Fra la viva meraviglia dei familiari, la si vedrà d'ora innanzi andare tutte le mattine alla S. Messa. A tavola, incanterà il papà con i suoi discorsi sulla grandezza di Dio, sulla bellezza della Sua creazione, riflesso del Suo Amore, sul significato di un fiore, specchio delle perfezioni di Dio, ecc.

Nel suo diario comincerà ad annotare i "fiori" e i "dispiaceri" dati a Gesù. Ecco cosa scriveva il 25 settembre 1931, durante il suo primo corso di esercizi spirituali:

*"Oggi ho cominciato a dire tre Rosari alla Madonna perché preghi per me il Suo Gesù, e continuerò questa pratica fino alla fine degli esercizi".* Il 26 settembre 1931:

*"Ieri mi è arrivata la lettera del papà. Di colpo Gesù mi ha suggerito di fare un sacrificio per amor Suo, e di leggerla solo alla fine degli esercizi. Caro il mio Gesù! È Lui che mi chiede i regali che Gli debbo fare. Me ne ha chiesto un altro più difficile: quello di non mangiare mai frutta in questi giorni. Io Gli concedo tutto quello che Vuole, perché è degno di tutto il nostro amore, e sarà sempre poco quello che farò per Lui".* E ancora:

*"...Mi si dice che assolutamente Gesù Vuole da me che rinunci ad ogni mondanità, a quell'attaccamento che ho sempre alla mia estetica. Come potrò non mettere la cipria? Ritoccarmi come facevo prima? Sarà terribile uscire al 'naturale'! Ah, Gesù vuole da me una grande rinuncia, che mi costa più di qualunque altra cosa; cioè, rappresenta il massimo! Sarà la mia morte morale!...*

*Dopo aver tanto pianto disperatamente, ho promesso a Gesù che ascolterò il Suo desiderio, ma ho bisogno che mi dia grazia superiore; altrimenti, come farò a mantenerlo?"*

I familiari, vedendo il cambiamento di Jole, credevano si trattasse di un momento passeggero. Ma Jole faceva sul serio. Ed eccola rivolgersi al Padre spirituale perché le indicasse un Convento dove poter essere per sempre Sposa di Gesù.

Dopo essersi rivolta ad alcuni, senza tuttavia trovare quello che desiderava, le capitò di entrare nella Chiesa del nostro Monastero di Ronco-Ghiffa.

Vi era esposto solennemente il SS. Sacramento. Ci narrò in seguito di avervi sentito la netta sensazione che Gesù le dicesse:

“Questo è il tuo posto!”, mentre una grande pace le invadeva l’anima.

Detto e fatto: il 26 luglio 1933 faceva il suo ingresso in Noviziato, fra le Benedettine dell’Adorazione Perpetua del SS. Sacramento.

*“Dal momento in cui entrai in Monastero - ci confidava - cessò per me ogni spirituale dolcezza e consolazione, che fino ad allora mi era stata spinta e forza per ogni cosa. Mi trovai immersa nel buio e non sentivo più le carezze di Gesù”.*

Questo stato di *aridità* si prolungherà per tutta la sua vita, ma non la priverà dell’intimità col suo Sposo Gesù. Così notiamo nei suoi diari, che sono un inno di fede, di amore e di speranza; una gloria a Dio nel riconoscimento della propria miseria e impotenza.

Le difficoltà che incontrò in Monastero non furono poche per il suo temperamento e per il suo fisico delicato. Suor Maria Grazia, come da allora si chiamerà, nella brama ardente di vivere con rettitudine il dono di sé a Gesù, non si fece intimidire da esse.

Appoggiata al suo Diletto, che scorgeva in tutte le cose, in tutti gli avvenimenti e persone, camminava sicura, anche a sua stessa insaputa. La sua sarà una vita d’amore vissuta nel segreto, nel profondo del suo essere, con tanta naturalezza. Apparentemente, si sarebbe detta una vita il più comune possibile a quella delle sue Consorelle.

Ecco il programma che scrisse all’inizio del suo Noviziato, il 20 settembre 1933:

*“Mi sento il vivissimo desiderio:*

- *di divenire buona come il Signore mi desidera;*
- *di lasciare tutto e di non occuparmi d’altro che di Dio: lasciare la mia volontà, i miei gusti, le mie idee, tutto;*
- *di scacciare ogni pensiero inutile, perché la mia mente sia solo occupata di Dio;*
- *di non parlare più di me, né in bene, né in male: di dimenticare, e di farmi dimenticare;*
- *di non esprimere il mio pensiero, quando è contrario a quello delle mie*

*Consorelle;*

- *di non parlare su argomenti teologici;*
- *di pensare a quello che sto per dire e di tacere se le mie parole potrebbero, anche minimamente, offendere Dio;*
- *di non far mai dello spirito e di non permettermi il riso su argomenti religiosi;*
- *di non dire mai quello che sento e provo nel mio cuore, affinché sia conosciuto solo da Dio;*
- *di obbedire prontamente ad ogni comando, come se mi venisse da Dio stesso.*

*Come modello terrò innanzi agli occhi il contegno di Maria Bambina al Tempio: umile e sconosciuta a tutti, ma sommamente cara a Dio.*

*Io credo fermamente, o Dio onnipotente, che se mi darai la Tua Grazia, potrò mettere in pratica quanto ho promesso”.*

D’ora in poi, il lavoro che afferrerà tutto il suo essere sarà quello di divenire una “vera” Religiosa, tesa alla perfezione per piacere a Gesù e dar-Gli gloria.

Come? Ce lo dice lei stessa:

- “Innanzitutto nell’evitare gli ostacoli alla perfezione, che sono:*
- *la leggerezza di spirito: in Religione tutto è serio e della massima importanza;*
  - *l’indelicatezza verso il Signore;*
  - *le mancanze di generosità: è generoso chi fa più che può, senza ragionare sulle conseguenze. Con la generosità si diventa presto sante, e grandi sante” (anno 1935).*

*“Dobbiamo infiggerci bene nel capo - scriveva ancora - il chiodo della santità, ad ogni costo. In punto di morte sarà un gran tormento per una Religiosa quello di non essersi fatta abbastanza santa. Saremo giudicati di tutto e di ogni cosa, e se la nostra vita avrà corrisposto alla Vocazione di Benedettine Adoratrici e Riparatrici. Non bisogna dare ascolto al demone, quando ci dice che continueremo sempre così, col nostro tran-tran.”.*

Il 10 agosto 1939, avvicinandosi il momento del suo passaggio dal Noviziato in Comunità, annotava nel suo diario:

*“Sento che Gesù nell’Ostia sarà il mio tutto, nella mia vita futura di Comunità. A Lui ricorrerò in ogni vero bisogno; presso di Lui verserò le mie lacrime”.*

Il 21 ottobre 1939: *“Sento che ho tanto bisogno di vigilare su di me.*

*Devo tenermi d'occhio, come si fa con un nemico che ci può fare solo del male”.*

La sua delicata costituzione fisica era ritenuta da lei solamente indolenza, e spesso considerava mancanze, e se ne accusava, quelle che per lei erano vere impossibilità. Nel 1940 così scriveva:

*“Entrando in Monastero, non ho più sentito Gesù! In questi sette anni l’ho chiamato, invocato, pianto; ma forse non ho ancora preso la strada giusta che poteva condurmi a Lui. Quanto ho sofferto! Quanto ho pianto!*

*Oggi mi è stata indicata: la strada è l’annientamento della mia volontà; è la rinuncia; il dovere compiuto con l’occhio sempre rivolto a Te, o Gesù, per averne la Tua sola approvazione; è la strada della guerra contro le passioni; dell’odio verso noi stesse guerra e odio che mi fanno già sentire quello che non avevo ancora provato in questi sette anni di vita religiosa la pace del cuore.”.*

Alcuni giorni dopo questa scoperta, nota:

*“Ho continuamente la sensazione di questa pace; di camminare in una strada tranquilla, serena. Vedo Iddio che dal Cielo mi sorride e approva; gli Angeli mi stanno intorno, sorridenti ed incoraggianti. Gesù non lo vedo ancora, ma lo sento Amico. Non mi rimprovera più; non mi fa più piangere!”.*

Su questa strada camminerà giorno per giorno nel silenzio, nell’immolazione nascosta e feconda, in un dialogo di abbandono e d’amore continuo e segreto col suo Gesù.

La sua vita interiore era basata su solidi pilastri: umiltà, carità, lealtà e rettitudine. Il suo alimento quotidiano era l’Eucaristia ed il Vangelo. Aveva una sete insaziabile di conoscere sempre più Gesù.

Il 12 aprile 1949, scrive:

*“Come mi sento slanciare verso le grandi verità massicce: verso l’Eucaristia, verso il Vangelo, la Croce, la presenza di Dio nella anime, il Suo Amore che sempre ci avvolge, la Sua provvidenza, la Sua misericordia! Le altre cose mi stancano ed annoiano! Solo queste mi danno sicurezza, pace, riposo, gioia all’anima! Oh, il mio diletto Vangelo, come lo copro di baci! Come mi prostro dinanzi ad ogni sua parola! Lo aspiro e me ne nutro quasi come una Comunione: è una Comunione con la Verità, con Gesù ‘vero’!”.*

Il 12 settembre 1949, scrive: *“Il Predicatore degli esercizi, nel la-*

*sciarci ci diede come ultimo saluto il ricordo di avere sempre dinanzi il Vangelo. Egli diceva che anche le persone dedite alla pietà ed alla vita spirituale possono facilmente finire per allontanarsi completamente dagli insegnamenti di Gesù, e malgrado la loro contemplazione, ridursi a non essere affatto cristiane. È quindi necessario avere sempre il Vangelo alla mano e studiarlo; confrontarlo con la nostra condotta, per vedere se essa corrisponde ai Suoi insegnamenti.*

*Quale ricordo sostanziale ci ha lasciato, e come gliene sono grata! Come ho ragione di non voler leggere altri libri all'infuori di questo Libro Divino!*

*Fino ad ora nel Vangelo ho quasi solo studiato la Persona di Gesù, e mi sembra di averLo compreso. So bene ciò che Egli ama e ciò che disprezza; ciò che Lo rapisce d'ammirazione e ciò che Gli suscita ripulsa; quali sono le colpe che ottengono da Lui facilmente misericordia, e quali Lo accendono di sdegno e Lo mostrano terribile Giudice.*

*Ora è tempo che studi il Vangelo sotto un altro aspetto: cioè che lo confronti con la mia vita, per vedere se pratico la Dottrina di Gesù che tanto ammiro; se vivo del Suo Spirito. Ahimé, su questi punti dovrò dire: 'Io non faccio come Vuole Gesù!'".*

La sua vita divenne veramente una meditazione continua del Vangelo. Alcuni brani del suo diario ci rivelano come sapeva rapportare tutto ad Esso.

*"Gesù, che ho appena ricevuto nella S. Comunione, è l'Oggi a me presente con la sua Grazia, momento per momento. Oh, se si visse il Vangelo! Non dice forse Gesù: 'Perché vi date pensiero del domani? A ciascuno basta la croce di ogni giorno. Il Padre vostro Sa di che cosa avete bisogno. Cercate prima il Regno di Dio e la Sua Giustizia, e il resto vi sarà dato per soprappiù'. Il ricco avaro che aveva accumulato grandi ricchezze, diceva a sé stesso: 'Ora puoi godere.' In quella stessa notte dovette morire e non poté godere neppure una delle gioie che si riprometteva. Perché non abbiamo sempre presenti gli insegnamenti di Gesù? Quale altro scrittore può parlare meglio della Sapienza divina? Anch'io ripeto, con l'autore dell' 'Imitazione di Cristo': 'Taccia Mosé, tacciano i Profeti: Tu solo parla a me, mio Dio; Tu solo hai parole di vita eterna!'".*

*Ancora: "Il Vangelo di oggi racconta la magnifica storia del cieco nato: come per aver egli parlato bene di Gesù, suo Liberatore, viene strappato dai Capi e cacciato dalla Sinagoga. Poco dopo Gesù gli si fa incontro, e a lui, povero pezzente, rivela la Sua divinità.*

*Oh, la grande ricompensa, il grande premio per quel poco che aveva patito per Lui! Che cosa non farai Tu, Gesù, per quelli che Ti seguono e si sacrificano per una vita intera, e sostengono, cercano, anzi, ogni pena per Tuo Amore?*

*Di quanto amore circonderai queste anime! Come rivelerai loro la Tua divinità, i segreti più alti ed intimi!” (1951).*

*“Nel libro datomi per la Quaresima, ho letto la scena sempre commovente di Gesù con l’adultera! Dice il libro che, alla fine, tutti gli accusatori se ne andarono, e rimasero solo l’estrema miseria con l’estrema Misericordia! Queste parole mi hanno commossa, e mi sono rallegrata di essere, io pure, questa estrema miseria unita all’estrema Misericordia! Come mi fa bene questo pensiero oggi, vigilia dell’anniversario delle mie nozze con Gesù!*

*Gesù, mia Misericordia estrema, Ti offro di nuovo il dono che Ti feci dieci anni fa; dono, certamente, della mia miseria. Tu lo gradisci, Signore, perché ami la verità; perché Sei buono e ami ricevere le nostre miserie, per gettarle e distruggerle nell’abisso avvampante della Tua Misericordia”.*

Il 17 marzo 1951, scriveva: *“Ho letto: ‘Se la vostra giustizia non sarà superiore a quella degli Scribi e dei Farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli’.*

*Gli Scribi ed i Farisei osservavano a puntino tutte le prescrizioni esterne della Legge; eppure, non erano ‘giusti’! Giustizia vuol dire aver di mira Iddio in ogni cosa; vuol dire bontà e misericordia col prossimo; preferire il bene degli altri al nostro; vuol dire dare buon esempio a tutti. Temo che la mia giustizia non sia superiore a quella delle persone del mondo. Oh, mio Gesù: almeno che Tu abbia a trovare più in me che nelle persone del mondo; maggior spirito di compunzione; maggior fiducia nella Tua bontà, nella Tua provvidenza!”.*

Era veramente animata da un vivo spirito di fede, che le dava un’immediata chiarezza nella valutazione delle cose, persone, avvenimenti: sapeva riferire tutto a Gesù.

*“Cos’è lo spirito di fede? - scriveva - È quello spirito che ci fa vedere Dio in ogni cosa. Ciò che appare oscuro, incomprendibile all’uomo comune, è chiarissimo, semplicissimo, agli occhi di chi lo vede con la luce di Dio.”.*

*“Credevo di avere tanta fede, - confesserà ingenuamente nel suo diario - invece, quanto ho bisogno anch’io di pregare e lavorare per accrescerla!*

*Se temo la fatica, il sacrificio, le umiliazioni, le privazioni, è perché la mia fede non è ancora forte; c'è, ma non ha ancora la forza di far muovere queste tremende ruote!*

*C'è in me la luce, ma è ancora tanto debole; tant'è vero che cammino adagio: ho paura di slanciarmi a correre, perché non distinguo perfettamente ciò che incontro per via. Oh, se vivessi di fede, come vivrei le parole di Gesù, che dichiara beatitudine la povertà, le lacrime, le privazioni, le persecuzioni!''.*

In Comunità aveva il dono di creare, in certe circostanze, rappresentazioni che erano ricche di insegnamenti. Le sue doti non comuni di delicato e profondo sentire, di un vivo senso della perfezione, del bello e del buono, risuonavano in esse come un canto che scendeva benefico e fecondo nei nostri cuori. Si usciva ristorate fisicamente e soprattutto spiritualmente: c'era sempre qualcosa di nuovo da imparare, mentre ci si ricreava.

L'amore alla perfezione in Sr. Maria Grazia non poteva sopportare un minimo gesto meno che appropriato, una piccola piega sull'abito, ecc. Quindi, ogni più piccolo richiamo che poteva fare alle Consorelle per insegnare loro a recitare, risuonava nel suo intimo come un rimprovero, uno sgarbo, una mancanza di carità fatta loro e, al termine della rappresentazione, la si vedeva andare dalle Consorelle per chiedere loro perdono, con un'umiltà che faceva tenerezza, mentre edificava.

Se nell'idearle vi trovava gusto, nel realizzarle vi scopriva una fonte di sacrificio. Ecco cosa scrive nel suo diario:

*“La visita di alcune persone mi è servita come rivelazione. Anche il chiasso e le urla dei figli che si divertono insieme, rallegrano il cuore del padre. Oh, mio Dio, che dono mi fai a farmi comprendere queste cose! Ora capisco il mio torto nell'essere così contraria alle festicciole. Iddio deve invece godere nel vederci unite e allegre. Tutte queste cose che tanto mi infastidiscono, servono per unire gli spiriti e i cuori. D'ora innanzi non dirò più nulla in contrario. Se per me sono di sofferenza, l'accetto per rallegrare le mie Sorelle; per far loro del bene, per unire i cuori. Oh, come allora sarò contento di me il Padre Celeste! Non permetterà di certo che la distrazione che devo sentire nuoccia al mio spirito, e, invece di offendersi perché non sto con Lui, mi guarderà con tanto Amore, mi benedirà e farà nuovi doni all'anima mia!''.*

Spesso si chiedeva quale fosse la sua missione particolare nella Chiesa. Il 14 aprile 1949, così annotava:

*“Mi vado sempre più convincendo che la mia missione è quella del seme che deve marcire sotto terra. Appena entrata in Monastero, il Signore mi ha messo all’istante in questo stato di tenebre; e come ne ho patito, credendomi lontana dal Sole! Invano cercavo l’amore, la gioia, il movimento, la libertà! Non sono mai riuscita a trovare nulla di tutto questo, ed ora mi sembra di averne capito il perché.*

*Il seme sepolto sotto terra non può godere di queste cose; guai se esce dalla sua sepoltura; guai se vede la luce! La pianta non metterà radici e non germoglierà mai! Il seme deve stare là, solo, nel buio, nell’umido, senza movimento; deve fare una cosa sola: ‘marcire’. A lui nessuno pensa, nessuno lo contempla e lo ringrazia; esso è là, sotto terra, che geme, soffre e si distrugge; ma nessuno se ne accorge.*

*Ma Tu mi guardi, Gesù, vero? Tu non distogli un istante il Tuo Sguardo da questo seme che tanto male ha sostenuto la sua missione. Oh, quale grande missione! Come hai potuto pensare di affidarla a me?*

*Eppure Tu non sbagli nel scegliere i Tuoi soggetti; Tu sapevi che per la mia natura tutto è sacrificio, e il seme avrebbe ben avuto modo di marciare!*

*E ora, Gesù, come si trova il mio seme? Sta morendo, oppure è ancora intero?*

*E’ cioè un essere inutile, che non fa germogliare nulla? O mio Diletto: stendi la Tua mano a questa miseria, a questo povero essere senza coraggio. Vedi, Gesù, come il mio corpo si indebolisce sempre più, e come ogni minima cosa è dura e pesante per me!”.*

La consapevolezza di questa missione fu sempre presente nella sua vita religiosa, tanto che un’ora prima della sua morte, quasi improvvisa, a Nostra Madre che andò a trovarla, disse:

*“La mia missione è quella del seme che deve marcire.”.*

Coerenza di impegno e di vita!

Come visse questa sua missione? Ce lo dice lei stessa:

*“Constatando come tutto per me è sacrificio, - sacrificio che incontro ad ogni passo, senza bisogno che lo cerchi; sacrificio che debbo assolutamente fare, perché sono cose di Regola, e quindi di dovere, dalle quali non posso dispensarmi - ho pensato che dovrei rallegrarmi di questo, perché forse indica una tenerezza speciale di Dio per me.*

*Iddio si comporta con me come una madre, immensamente amante del suo*

*bambino malato e difettoso. È Lui che pensa a farlo camminare in un posto o in un altro; a dargli tutto quello che gli occorre. Questo bambino non ha bisogno né di chiedere né di scegliere, perché il Padre pensa a tutto, sapendo bene quel che gli occorre.*

*Mi sembra che il Signore mi dica che l'anima mia è curata come un bambino: non ho nulla da chiedere, nulla da scegliere; tutto mi viene presentato ad ogni istante dalla Mano amorosa del mio Padre Celeste.*

*Oh, non invano ci si sacrifica e si soffre! Se i Martiri hanno tanta gloria per aver dato il proprio Sangue in un istante solo, che sarà della Religiosa se ella vive in un continuo annientamento di sé, sempre facendo violenza alla natura, sostenendo il proprio dovere anche quando sente di non averne la forza...; e questo anche quando è avanti in età, senza la minima poesia, senza nessun fervore sensibile?*

*Certamente il Signore Sa bene come tutto ciò sia difficile, come sia un martirio continuo di ogni istante! E come Gli saranno graditi i nostri sforzi; come saranno ben notati da Lui; come non ne sarà dimenticato nemmeno uno!*

*Dammi la grazia, Gesù, di compiere, anche a costo della vita, ogni più piccolo dovere, per meritare di essere tra le martiri che hanno dato goccia a goccia il loro sangue”.*

I suoi principi, la sua volontà, avevano linee molto chiare. Sapeva perché si era fatta Religiosa e cosa vuol dire essere Religiosa, nella sua sostanza massiccia.

*“Qual è il mestiere della Religiosa? - scriveva - Quello di farsi santa. Nella vita religiosa, tutto è rinnegamento di sé stessi; e se non si vedono le cose in modo soprannaturale e non si ha spirito di sacrificio, non si riesce a nulla.*

*Si è Religiose in quanto si ha spirito di sacrificio; e lo si è tanto più quanto maggiore è lo spirito di sacrificio. Se non si ha questo spirito, non si può osservare la Regola. Che fortuna per noi Religiose non avere nessun piacere, nessuna libertà!*

*Per essere obbedienti, umili, povere, caritatevoli, occorre un continuo esercizio di rinuncia. Quando nella nostra vita religiosa accadono fatti più o meno sconcertanti, se vi cerchiamo una spiegazione umana, non la troveremo mai; ma se viviamo nel soprannaturale, comprenderemo che tutto quello che accade è per nostro bene.*

*Dio affanna per consolare. Mi devo santificare, ma non in una vita facile, adattando la Regola ai miei comodi. Il Vangelo è attuabile anche*

*oggi; e il Vangelo impone lotta, sacrificio, eroismo. Il Regno di Cristo non può essere facile. Gesù dice che ci vuole 'violenza'.*

*Dobbiamo corrispondere al grande dono della vita religiosa con la fedeltà ai santi Voti e alla S. Regola. Questa è un 'distillato' del Vangelo; è un tratto d'Amore finissimo di Dio verso di noi, perché ci salva dall'incoerenza della negligenza.*

*L'osservanza della S. Regola è il termometro della vita di una Religiosa: bisogna farne salire in alto il grado. Dobbiamo lasciarci schiantare piuttosto che trasgredire un punto della S. Regola. Dobbiamo odiare come la peste la dispensa domandata, provocata, all'infuori di un giusto motivo.*

*Gesù nel Tabernacolo vive sotto la Regola, senza mai chiedere dispense. La Sua Regola è il nostro volere. Dopo il Vangelo, per una Religiosa, deve venire la S. Regola”.*

In questo lavoro continuo di lotta contro sé stessa e di abbandono e amore in Dio, Sr. Maria Grazia conserverà sempre quell'anima di fanciulla, pura e limpida, capace di meravigliarsi e di stupirsi per il più piccolo particolare, scorgendo in tutto il suo Gesù.

Si studiava per avvicinarsi a Lui sempre di più, e Lo scopriva sempre più Amabile, Giusto, Vero.

Il suo stato abituale di confidenza in Lui era sostenuto da un forte spirito di compunzione. Nella sua vera umiltà, sentiva profondamente la distanza che, in quanto creatura, la separava da Dio, contemplato nelle Sue infinite perfezioni.

Ecco che cosa troviamo annotato nel suo diario, al riguardo:

*“Se pensassimo bene a quel nulla che è la nostra persona e come sia veramente ritenuta tale dagli altri, avremmo ben motivo di piangere; ma come consola e rallegra il pensiero che Iddio ama tanto questo essere così spregevole!*

*Diletto mio! Che io cerchi dunque solo la Tua Amicizia, il Tuo Amore e la Tua Gloria, e nulla desideri, se non il compimento della Tua Volontà!*

*Ogni mattina, più che con l'acqua, mi lavo nelle mie lacrime, tanto è veemente il desiderio che ho di vivere santamente; e continuo a chiedere a Gesù la mia conversione per tanti difetti, impazienze e mancanze di carità. Il Confessore mi ha detto che Gesù mi lascerà sempre così, coi miei difetti, perché Egli si glorifica in questo mio stato... Le mie suppliche, il mio pianto, la mia contrizione, Gli sono infinitamente graditi. Gli danno grande gioia e gloria.*

*O, mio Diletto: è proprio vero che non Ti offende il mio stato di mi-*

*seria? Ora è mio dovere crederlo, perché me l'hai detto Tu, per mezzo di quel santo Sacerdote.*

*Come Tu vedi tutto; come non lasci cadere neanche una lacrima; come tieni conto del nostro sforzo!*

*Ad una Madre che mi chiedeva se mi fosse piaciuta la predica di Don L., risposi che era piaciuta molto al mio spirito, ma per il mio fisico fu insostenibile. E aggiunsi: che miseria!*

*La Madre mi rispose: "Dove vi è più sacrificio, vi è più merito!"*

*Ed io: 'Merito? È già molto se Dio non mi castigherà!'.*

*La Madre mi guardò meravigliata, e proseguì: "È forse colpa sua se si sente così? Non è il Signore che l'ha fatta in questo modo? E poi, il più debole della casa è il beniamino dei genitori, il più accarezzato. Così accadrà anche a lei".*

*A stento ho trattenuto l'emozione che mi procuravano quelle parole. Sentivo che la Madre era lo strumento di Dio, ed era Lui che mi parlava in quel modo.*

*Dio mio, Padre mio: Tu vedevi la mia tristezza; Tu sapevi che mi ritenevo una povera, meritevole solo di disprezzo, e Ti sei chinato sull'estrema mia miseria, e mi hai consolato! O Mano del mio Buon Padre, che Ti sei posata amorosa sul mio povero capo e mi hai accarezzato, hai asciugato le mie lacrime e mi hai attirata al Tuo Cuore: Ti benedico e Ti copro di baci!*

*Mi hai detto che non solo non mi disprezzi, ma che sono la Tua beniamina, appunto perché sono la più debole, la più bizzarra! Dio mio, Padre mio, lascia che Ti chiami con questo Nome così consolante alla mia debolezza, alla mia nullità; lasciami piangere sul Tuo Cuore Paterno lacrime d'amore, di riconoscenza, di confidenza; lasciami dimenticare quello che sono, per non pensare che alla Tua Bontà e al Tuo Amore. L'anima mia anela di lanciarsi in alto; non trova un briciolo di gioia nelle cose della terra. Si consuma dal desiderio di essere gradita a Dio...".*

Realista e pratica, e pur tesa alla sublimità dell'ideale abbracciato, forte nella sua debolezza fisica, ella continua a camminare veloce verso il suo Gesù: nessuna cosa la distoglie da Lui. E questo nella semplicità più assoluta, nel nascondimento che si schernisce di ogni compiacimento, nel desiderio ardente di vivere con sincerità la sua Vocazione.

*"Il Signore mi spinge più che mai ad offrirGli preghiere e azioni non apparenti, ma reali. Tutto deve essere frutto di sincerità: l'Ufficio divino detto bene, seguendo anche le parti dell'Ufficante, gli Oremus, i versetti, ecc., pensando di parlare a Dio; la S. Messa seguita bene; la risposta a*

*qualsiasi preghiera recitata in comune, fosse anche solo un 'Amen'. E così per tutti gli atti della giornata; specialmente per ciò che si fa in comune. Se non si facesse così, rischieremmo in Religione di non essere affatto sincere con Dio, ma di offrirGli una misera apparenza. Dio ama la verità e di certo Gli deve dar 'nausea' una Religiosa che Gli da' a intendere di pregare l'Ufficio, di fare l'Adorazione, ecc. Quale preziosa luce è questa! Cosa sono, al suo confronto, le visioni?!".*

Possedeva l'arte della pittura e del disegno: naturale espansione del suo animo ricco di luce, di bello, di melodie divine; riflesso dell'armonia fluente di linee e di colori che si ammiravano nei suoi quadri e dipinti, dalla caratteristica unica e dal timbro prettamente soprannaturale.

Quanti disegni, pergamene, quadri; quanta dedizione e arte, specie per i paramenti sacri. Sempre disponibile ad ogni cenno dei Superiori, lieta di accontentarli nel loro minimo desiderio.

Quali le sue intenzioni?

*"Tutto il giorno penso alle anime che andranno all'inferno... Ho offerto a Dio tutta la mia vita, ogni mia pena, ogni mio sacrificio, per la loro salvezza; ho detto a Gesù che Gli legavo le mani, affinché non facesse più nessun segno di condanna.*

*Questa mattina soffrivo molto al pensiero che tante anime si sono perse perché non mi sono sacrificata per loro; ma un pensiero mi ha come illuminata, e credo che venga da Dio.*

*Ho pensato che Gesù potrebbe aver salvato ugualmente quelle anime, sapendo che io poi avrei sofferto tutto per loro. Che gioia ho provato! Nessuno mi potrà convincere che non è così; e ciò mi spinge a offrire tutto per queste anime. Le vedo in corsa precipitosa verso la voragine...; i demoni sono già lì per afferrarle...; ma io posso fermarli: un'offerta a Dio del Sangue di Gesù, della Sua Vita Eucaristica, del Suo Sacro Cuore, le può salvare! In ogni occasione ripeto sempre: 'Pro eis! Pro eis!'*

*Prendo questo pensiero come un dono di Dio: è una missione che mi affida. È oscura; nessuno ne sa nulla: ma è ben grande! Si svolge tra me, Dio, e le povere anime in procinto di dannarsi!*

*Un Sacerdote mi ha chiesto un aiuto spirituale. Posso dunque credere che sia il Signore che voglia questo. Gesù, come Ti ringrazio di questo incarico, di questo dono; di questo grande segno di stima che mi dai. Mi sentivo una buona a nulla, e ciò mi faceva tanto soffrire!*

*D'ora in poi, Gesù, tutto sarà per quel Sacerdote. Sopporterò ogni fatica, ogni sacrificio per il bene dell'anima sua; per ottenere a lui grazia e*

*forza: perché sappia sempre comportarsi santamente e crescere nella santità”.*

Se nel santuario della sua anima ferveva questa vita di donazione continua, di offerta e d'amore col suo Gesù, all'esterno la cara Sr. Maria Grazia manteneva quel suo bel carattere gaio e pieno di spirito, che si notava particolarmente nelle belle ricreazioni comunitarie.

Che dire delle sue lunghe Adorazioni, delle sue Comunioni ardenti, della sua vita eucaristica che animava tutti i suoi atti? Ci spiace di non poter riportare tutto, tanto ogni pagina del suo diario è edificante. Riportiamo solo questo passo:

*“E’ domenica, ed è esposto il Santissimo. Guardando l’Ostia, mi sento davanti a Dio, nella Sua realtà ... . Se potessi capire quanto è sacro e terribile questo ambiente! L’aria che respiro, profumata d’incenso, ha prima sfiorato il Volto di Gesù, il Volto di Dio ... . Basterebbe quest’aria sacra che respiro per purificarmi, per santificarmi... Aria sacra, aria divina, entra nel più profondo dell’anima mia e liberala da tante cose che non piacciono a Dio!*

*Gesù dall’Ostia mi guarda e sembra dirmi: ‘Confida, figlia; ti sono rimessi i tuoi peccati; la tua fede ti ha salvata’.*

*La Vocazione eucaristica riparatrice assomiglia alla chiamata che Gesù fece ai Suoi tre discepoli prediletti sul Monte Tabor. A noi si fa conoscere come a nessun altro: si trasfigura. Il Padre ci dice: ‘Questo è il mio Figlio diletto, così maltrattato! AmateLo! UsateGli tutte le premure, le attenzioni; fate tutto quello che potete, per renderGli gloria!’.*

*Anche quando noi non siamo in Chiesa dobbiamo far compagnia a Gesù, ma a Gesu-Eucaristia: dobbiamo tenere sempre nel cuore il SS. Sacramento.*

*Noi dobbiamo riparare il cattivo contegno che usano i cristiani in Chiesa; e quando lo possiamo, dobbiamo dire a tutti che c’è Gesù sulla terra, nel Tabernacolo!*

*Dobbiamo pregare tanto per il Regno Eucaristico!”.*

Passò gli ultimi anni della sua vita in uno stato che la vedeva ridotta allo stremo delle forze.

Con quanta pazienza e rassegnazione sopportò la sua lunga malattia! Con quanto sacrificio continuò a prestare la sua arte, appena le era possibile, o quando pensava che avrebbe potuto far piacere!

Era una gioia per lei poter offrire qualcosa ai Superiori, che venerava

come fossero “Gesù in Persona”.

Da essi e da tutta la Comunità veniva circondata delle cure più delicate e affettuose, che ricambiava sempre con profonda riconoscenza, edificandoci tutte dalla sua cella, che si era trasformata in un Altare d’offerta e d’amore. Quanto bene si riceveva nell’andarla a visitare!

Vi era in lei pure la tenerezza per la sua famiglia, ed in particolare per i suoi fratelli. Negli scritti a loro indirizzati sapeva sempre dire quella parola piena d’affetto, comprensiva, ma sempre sublimata dalla fede, esortandoli ad accettare i dolori della vita in vista del Premio futuro, e ad amare Gesù.

Il tempo della Vita si avvicinava per il piccolo seme, che sotto terra continuava a donare.

Confessatasi, disse al Padre: *“In Cielo ogni Santo darà gloria a Dio in modo particolare: chi per la sua vita austera, chi per la sua dolcezza, chi per i suoi patimenti, ecc. Non potrebbe darsi che io, a motivo della mia miseria di cui non riesco a liberarmi, non abbia a glorificare la Sua Misericordia?”*.

E il Padre a lei:

*“Sì, sì. E’ così; le assicuro che è così. Lei darà in Cielo grande gloria a Gesù, in questo modo. In morte Lo vedrà, e morirà per la gioia di vederLo! Quante sorprese l’attendono, e quali gioie!”*.

Negli ultimi mesi, scriveva: *“Sento che il Signore non tarderà molto a prendermi con Sé, e forse il giorno dell’immolazione è vicinissimo. O mio Diletto! Io sono distesa sull’Altare; sono pronta al sacrificio quando Tu lo Vuoi.*

*Mio Gesù, com’è felice il mio cuore; quanta pace sento nell’anima mia: Tu hai dato la Tua Vita per salvare me, ed io do’ la mia vita per Te. O magnifico ideale, meta luminosa finalmente compresa, finalmente veduta!”*.

E ancora: *“Spero che Verrai presto a prendermi per portarmi nella Tua eterna Luce. Ti accoglierò con gioia, Gesù, in qualunque momento Tu venga ... . Non avrò paura di Te, Bontà e Misericordia infinita; Ti stenderò le braccia e Ti sorriderò...”*.

Alcuni giorni prima di morire, scriveva al fratello: *“L’esilio sta per finire ed è vicina la vera Vita: non è lontano il giorno in cui potrò finalmente vedere in Viso quel Gesù che tanto ho amato in silenzio per quarantacinque anni...”*.

E giunse veramente il momento in cui il povero piccolo seme, ormai disfatto per aver dato tutto, metteva il germoglio. Era un germoglio di Vita radiosa ed eterna; un germoglio ora fecondo di frutti, di benedizione e protezione su tutta la Chiesa, sulle anime, e in particolare sulla sua Comunità, sui cari fratelli e familiari, invitandoci tutti a camminare nell'amore e nella fede.

Il germoglio baciato dalla Luce, dalla Gioia senza fine, è ora Vita. Lassù vicino al suo Gesù, dove, nel Suo sorriso infinito, diffonde una pace eterna.

*La presenza di Dio, senza affanno,  
si attua mediante un semplice sguardo a Dio nella fede.  
Il solo ricordo di Dio creduto in noi  
rimette l'anima alla sua santa presenza.*

Madre Mectilde de Bar

## REGULA BENEDICTI

### *Uno sguardo alla nostra santa Regola*

#### **Capitolo settimo:**

#### *Umiltà: cammino di ritorno alla verità*

---

*di sr. Maria Ilaria Bossi osb ap*

Nel numero precedente di gennaio-marzo, ne *La pagina degli Oblati* abbiamo già trattato del settimo capitolo della S. Regola, relativo all'umiltà. In questo contributo vorremmo soffermarci con semplicità sul significato vitale, molto concreto, esistenziale, che ha l'umiltà per il monaco.

Ci si potrebbe chiedere perché san Benedetto conferisce all'umiltà un tale valore, da attribuirle un percorso così scandito e articolato, da dedicarle tanto spazio e riflessione, da farne un asse portante - la scala, appunto - di tutto il cammino di conversione.

Perché il monaco non è un arrivato, ma un graziato. Raggiunto dalla pura bontà e misericordia di Dio, non ha titoli da esibire, ma una consapevolezza fondamentale che lo regge: egli è piccolo, profondamente piccolo, ma amato, altrettanto profondamente amato da Dio.

Per questo il vero monaco, che diventa umile, non ha paura di cadere, di mostrarsi qual è, piccolo e povero, appunto; perché si sa profondamente amato da Dio.

L'umile è felice della sua creaturelità. Di essere un povero, ma figlio di Dio, figlio diletto, amato, il cui nome è inciso nel Cuore stesso di Dio. L'umiltà, paradossalmente, coincide, dunque, con la felicità. L'umile è felice anche perché la sua vita, sempre in cammino, mai arrivata, sempre in divenire, mai al capolinea, è unificata. Il corpo e l'anima - i due lati della scala, per Benedetto, si completano, e sono in unità nell'umile. Non ci sono dicotomie, non ci sono fratture. C'è un'armonia semplice e profonda nella vita del monaco, tutto è ricondotto al centro, nel cuore, dentro il Cuore amante di Cristo. La vita monastica è ritorno all'unità di sé, attraverso l'unità di Gesù Cristo. Si sale la scala dell'umiltà, gradino dopo gradino, per tornare a Lui. Ecco perché questo cammino di conversione, che è anche frutto di una bella e quotidiana battaglia personale, non è in fondo avvilente o invisibile: perché, se gratuità è l'iniziativa previa e anticipante, sempre preveniente di Dio, che

dall'alto della scala si affaccia e con tenera paternità ci guarda, veglia amorevolmente su di noi, altrettanto gratuito è il modello e l'unico vero capolinea di questa scala santa: Gesù Cristo, il Figlio prediletto, il mite ed umile di cuore per eccellenza. Non fa paura e non è troppo ardua questa scala, non può dare le vertigini... possiamo dire di "dormire tra due guanciali", di percorrerla anche con agilità e gioia se ci mettiamo la fede, perché all'inizio della scala c'è la paternità di Dio e alla fine l'umanità di Cristo, nostro Fratello. Sorretti e sostenuti dall'amore del Padre, nella fiducia che ci conduce, nella grazia che ci fa vivere e muovere sotto lo sguardo benedicente di Dio, possiamo percorrere la scala ritrovando e recuperando di gradino in gradino il nostro volto nel Volto di Cristo. La scala dell'umiltà è così un cammino di riscoperta della nostra origine, di ritrovamento del centro, di recupero della nostra piena umanità nella concretezza delle diverse situazioni. La scala che ci fa scendere dai nostri piedistalli in realtà ci innalza a Dio, ci fa ritrovare nel suo sguardo e ci dilata il cuore e gli orizzonti missionari a spazi più ampi e meno angusti della nostra piccina staticità.

La scala dell'umiltà è così un'avventura che ci apre e ci rinnova, ci trasforma dal di dentro piuttosto che una scalata che ci fa sudare, ma resta infruttuosa, perché non ci cambia. È la sfida dell'amore di Dio che ci chiama a un cammino, a un oltre, a un di più.

E ogni gradino della scala è un piccolo inedito capitolo di questo cammino.

Se diamo uno sguardo anche solo al primo grado della scala, possiamo scorgere la bellezza del cammino dell'umiltà secondo il cuore di san Benedetto. Lui, che nell'angusta grotta di Subiaco ha imparato a sue spese a dilatare il cuore agli orizzonti smisurati dell'amore di Cristo e ha vissuto solo con il Solo, sotto lo sguardo del Signore, può ben essere il cantore del Dio presente, reale, santificante i nostri passi, dal timore all'amore.

**Il primo grado di umiltà** è infatti coscienza della Presenza divina che ci abita.

Vivere sotto lo sguardo di Dio, con Lui sempre davanti, per saperci figli e crescere ogni giorno nella Sua paternità. Gli occhi di Dio posati su di noi sono amorevoli e misericordiosi, ma anche chiari, retti e veri, veritieri e ci illuminano su chi siamo in verità, senza finzioni e falsità.

Salire questo primo grado significa già far cadere le maschere, le auto-illusioni, le presunzioni che rischiamo di portare avanti lungo la vita, per non avere il coraggio di fermarci a guardarci dentro. Come è dura oggi fermarsi e vedere a che punto si è. Persino nella vita religiosa o sacerdotale,

spesso si fa fatica a fermarsi e vedersi davvero. Il silenzio dell'amore di Dio che si posa su di noi e ci svela chi siamo davvero, ci fa paura. Preferiamo fare tante cose, lanciarci nella missione, abbracciare anche tanti bisogni, in nome sicuramente di una legittima e sacrosanta carità. Ma il lasciarci guardare da Dio come solo Lui sa fare, rimanendo nel silenzio di noi... questo diventa un pericolo, perché rischia di ribaltare le categorie, i valori, la vita. Meglio correre e non vederci, che ascoltarci in profondità e seriamente. Ma san Benedetto, lo sappiamo bene, non la pensa così. “*Ascolta, figlio...*” (*Prolog. 1*).

Questo primo grado è già, allora, un non barare con noi stessi, perché si accetta che Dio Padre – non Dio giudice, ma Dio Padre, il cui giudizio è amore e verità insieme – ci guardi, ci conosca, ci scruti nel senso più bello e ci purifichi e corregga.

Il primo grado è amore della verità. Il vero timore di Dio è amore riverente e grato per questo volto amante e vero del Padre, che non ci illude, che ci conosce nel profondo, che ci disarmi. Vivere in monastero e accogliere questo sguardo continuamente posato su di noi significa accettare il disarmo. Si può davvero vivere fuggendo, evitando questo sguardo rivelante... ma è un ben povero vivere, veramente *smemorato*, non-memore, che non vuole riconoscere; un vivere illusorio, auto illudente. Il timor di Dio è accoglienza della verità dello sguardo del Padre, per comprendersi e ritrovarsi, vedendosi realmente, non solo per quel che si è oggi, ma anche per quel che si sarà, nella vita eterna, che si prepara adesso.

Lungi dall'essere una *fuga*, la vita monastica, letta dentro questo primo gradino, è adesione totale alla realtà, senza infingimenti e sconti. Nel coraggio che ci può dare soltanto l'autentica corrispondenza all'amore del Signore. Non si può fingere, si ha bisogno di essere veri, di tornare veri, perché si fa esperienza dell'amore di Dio che ci porta e ci avvolge di bene. Allora ogni difesa cade e resta solo quel che siamo, nella sua essenzialità. E si diventa coscienza memore, sempre nuova, dell'Amore che ci supera e ci fa essere. Così il timore è gratitudine: consapevolezza grata che non siamo noi i portatori della vita, ma siamo ogni giorno portati dal Signore: portati e riportati al centro. Non siamo noi a reggere le fila della storia, ma Colui che è sempre presente, a Sé e a noi e regge la nostra vita non come un despota, ma come il Padre nostro che ci ama come nemmeno possiamo immaginare e ci conosce molto più che noi stessi.

Il primo grado dell'umiltà è invito chiaro a partire sempre dall'amore di Dio, anziché dalla nostra visuale ristretta (*i peccati del pensiero, della lingua... la volontà propria*). Il primo piano è puntato decisamente su Dio e

non sull'io. Il monaco è colui che impara a non vivere in proprio. È figlio amato del Dio-con-noi: Padre presente, Amore preveniente.

Non fa la volontà propria, il monaco, non tanto per seguire la Regola, ma perché impara a pensare dalla parte di Dio: dentro il Suo sguardo, appoggiato al Suo Cuore. Allora, la visione soprannaturale della vita viene di conseguenza; non come obbligo, ma come respiro di libertà del proprio sì all'amore del Padre. È questa libertà interiore a rendere la vita monastica un'avventura, senza calcoli umani, perché è immersione nella memoria sempre presente e insieme eterna di Dio, nell'intimità della comunione senza fine con Lui.

Impegnativo, questo primo gradino dell'umiltà, ma liberante.

Ci insegna che l'amore è adesione al reale: a quel che siamo, così come siamo. Dio ci ama così, per come siamo, senza velleità e virtualismi. L'umiltà del primo grado della scala, di chi si lascia amare da Dio, è liberazione da quella *smemoratezza* del virtuale che vorremmo essere, che sogniamo per noi, dall'illusione di una vita che non c'è, che fugge la realtà, per liberare l'umanità concreta e limitata, povera ma vera, in tutte le sue risorse, della nostra persona che segue il Cristo. Tutto Gesù Cristo, con tutti noi stessi, così come siamo. Non si segue il Signore perché si è perfetti, ma perché Lui ci ama, ci possiede con la Sua presenza che conquista ed è la realtà più vera e coinvolgente.

Nell'accoglienza della realtà c'è il timore bello di chi non si sente degno né all'altezza di una chiamata così grande; c'è la ri-conoscenza di chi sa che cammina non per merito o per talenti particolari, ma per essere custodito dentro questa memoria di Dio, che ha cura di noi e si china ogni momento su di noi, non solo superando, ma abbracciando le nostre ferite e curandole come solo Lui sa fare.

Si potrebbe dire che il primo grado è il trampolino della fiducia, il salto fidente nelle braccia amorose di Dio Padre, per intraprendere il cammino della vita. Se la vita cristiana e monastica in particolare, è desiderio di Vita, di vita vera, questo primo grado, abbattendo le falsità di un io che si aggrappa ai suoi sogni, ci rilancia nella sfida del quotidiano, in cui si cerca Dio e lo si trova, fuori da ogni dimenticanza di Lui e da ogni oblio di noi. Per una fede concreta, coerente, autentica. Una fede incarnata, che regge le prove e i dolori della vita, dentro ogni disillusione o pianto. Per affermare che siamo di Cristo, che Lui ci precede e ci affianca e questo ci porta, ci libera, ci basta!

Questa è la scala dell'umiltà, nelle sfaccettature dei suoi diversi gradini. Cammino di ritorno alla verità di sé, per ritrovarsi liberi in Cristo.

## LA BIOGRAFIA MANOSCRITTA DI MADRE M. CATERINA

### La freschezza delle nostre radici 38/40

---

*a cura di sr. M. Ilaria Bossi, osb ap*

La freschezza delle nostre radici affonda con deciso amore al Sud d'Italia, con non poche rinunce e sacrifici, ma con l'ispirazione e, insieme, la ferrea volontà di Madre Caterina di ridare vita a luoghi ormai fatiscenti e a comunità che stanno finendo.

La fede eroica della Madre qui può tutto, di fronte a una realtà, come quella dell'antica Comunità di Piedimonte, resistente alla riforma. Non si può non ammirare lo sguardo soprannaturale della Lavizzari, che – la corrispondenza riportata in questo numero ne è testimone – sfida le sue figlie ad essere *Missionarie dell'Ostia* in verità, per la pura gloria di Dio, senza onori e senza la gratifica di risultati visibili, andando contro umori e ombre, pur di portare il Regno di Dio in nuove terre... di missione!

Il lento lavoro del solco, dissodato con amorosa pazienza, innaffiato con le pure virtù eucaristiche, riscaldato al sole della carità è tutto l'insegnamento pratico e di vita della nostra Madre.

C'è da imparare tantissimo da queste pagine.

Quante volte ci si lamenta, anche nelle realtà ecclesiali, comunità, parrocchie, movimenti, che le cose non funzionano, che le realtà non sono quelle che sono, che le persone non rispondono, che non ci sono riscontri positivi... niente di tutto questo nel cuore e nell'operato di Madre Caterina e nel suo insegnamento a noi.

Solo la positività di una fede granitica, forte e solare, che spera contro ogni avversità, che smussa con il sorriso audace e tenace ogni spigolo e scontrosità. È la cocciuta mansuetudine dei santi. È la prova del nove anche per noi, oggi, nelle nostre Comunità, nelle nostre famiglie e relazioni, nella nostra vita. O ci crediamo all'amore che vince, o non siamo davvero cristiani, di Cristo, Suoi. La fede non è uno scherzo. O ci si gioca tutto o non porta a nulla.

Un bel colpo da incassare, anche in questa nuova puntata.

## Capitolo XXXVIII

### BENEDIZIONI DI SANTI

#### **Morte di Mons. Bignami – M. Lucia a Genova – Il Card. Ferrari – M. Luigia Rossi – Mons. Giuseppe Gamba – Invito a Piedimonte – Nuove predizioni**

Il 1920 comincia col dolorosissimo annuncio della morte di Mons. Bignami, il Venerato Arcivescovo di Siracusa, che lascia un'eco dolorosa nel cuore dei suoi figli, ma anche nel cuore di tanti e tanti amici e ammiratori.

Era stato assiduo lettore del Periodico e caldo apprezzatore dell'Istituto Mectildiano di cui con veri sacrifici personali aveva voluto fondare nella sua Diocesi la Casa di Sortino. Aveva amato questo Monastero con vera predilezione e ne era stato il Superiore immediato, il consigliere, il protettore, il sostegno; ed anche in morte aveva voluto - ad esso legati - antichi e preziosi paramenti di chiesa da lui a tale scopo recuperati.

In una delle sue ultime lettere, il Venerando Presule scriveva a M. Caterina:

*“Io sono sempre fedele alla promessa di celebrare ogni primo venerdì del mese la S. Messa per il caro Monastero di Ronco al quale mi sento tanto obbligato. Ed è per me una vera consolazione il pensare che la Comunione della Comunità e l'esposizione nella loro Cappella è proprio per me e per gl'innumerevoli bisogni della mia diocesi”.*

Il 20 dicembre 1919 aveva avuto una forte crisi e gli era stato portato in privato il S. Viatico; parve un poco sollevato. Il giorno seguente verso le otto disse: *“Portatemi il S. Viatico in forma solenne”* e il Vescovo di Acireale aderì subito al suo desiderio: tutto il clero della città e i seminaristi accompagnarono la mesta funzione.

La vasta piazza della chiesa era gremita di popolo piangente. Commovente la devozione profonda e i segni straordinari di fede e d'amore con cui il santo infermo ricevette l'ultima Comunione. Aveva sempre tanto amato il SS.

Sacramento in vita; ne aveva zelato indefessamente il culto; parlava ad ogni occasione dell'Augusto Mistero eucaristico con eloquenza serafica.- Verso le dieci domandò che ora fosse e: “*Devo morire nel pomeriggio –sospirò – eppure soffro tanto!*”. Alle dodici volle egli stesso recitare l'Angelus e poi obbligò dolcemente i familiari ad andare a prendere un po' di cibo, assicurandoli che non era ancora giunta l'ora... Chiese in seguito che recitassero la raccomandazione dell'anima e le preghiere degli agonizzanti, a cui rispose con grande pace e serenità, malgrado le sofferenze acutissime. Dopo le tredici strinse paternamente la mano al suo Vicario generale pronunciando queste gravi parole, le ultime: “*Oh, come si sente in questo momento che tutto è vanità, fuorché amare e servire il Signore!*”. Un istante dopo la sua bell'anima volava a Dio.

Morì povero, come povero era vissuto, egli che, nella personale povertà, aveva saputo farsi la provvidenza di tanti indigenti, il sovvenitore d'innumerabili miserie, il padre di tanti giovani leviti educati a sue spese in seminario e degli orfani di guerra che aveva raccolti in apposito ospizio.

Del rimpianto profondo e generale di tutti i suoi diocesani, come delle solenni pompe funebri rese alla lacrimata salma di Monsignor Bignami, parlarono quasi tutti i giornali; l'Ufficio di trigesima fu celebrato in tutte le Chiese della diocesi con solennità.

Nel Monastero di Sortino, non solo, ma anche in quello di Catania, dove si recava volentieri a portare la sua parola calda ed elevata, vennero offerte solenni esequie e numerose Sante Messe.

Come altra volta al Vescovo di Efeso, l'Angelo della Chiesa avrà detto a quello di Siracusa: “*Scio opera tua*”, concedendo ricompensa sovrabbondante all'infaticabile zelo di questo vero buon Pastore che consumò la vita per il bene del suo gregge dilettezzissimo, che morì povero a forza di carità, avendo dato anche più che non possedeva; ricco di tesori celesti, di virtù, di meriti, di gloria immortale.

Per il Monastero di Ronco, per M. Caterina era un Protettore di più in Cielo. E ci è caro veder proprio il sorgere di questo periodo fulgido di opere e di meriti, pieno, pieno, (come, ahimè, sono spesso le ore che s'affrettano all'approdo) arriso dalla protezione di quel gran cuore, di quel Santo Sacerdote e santo Vescovo che era stato Monsignor Bignami.

Come presaga che protezioni straordinarie occorrerebbero a bisogni eccezionali, da molto tempo M. Caterina va ruminando l'idea di celebrare gli “sponsali di Ronco” col grande Protettore della sua famiglia, della sua vallata, non meno che dell'Istituto e della Fondatrice, il sommo elargitore di

grazie, S. Giuseppe. Ma... non c'è spozalizio senza anello!... Ed ella andava dunque ripetendo a S. Giuseppe: *“Mandami un anello degno di te!”* E... l'anello giunge. Oro massimo, con una ricca pietra. È il babbo di una religiosa che viene a visitarla, portando in dito, contro il solito, il pesante gioiello. La suora, tra il serio e il faceto, lo reclama per... S. Giuseppe e il piissimo Signor Bizzozzero se lo toglie dal dito e lo dà alla figlia che, gongolante, lo presenta a Madre Caterina.

Sebbene esperta delle infinite delicatezze che Gesù e i suoi santi usano ai loro devoti, ella sempre è commossa ad ogni nuova prova dei loro esaudimenti. Subito organizza per il giorno seguente una bella funzione: a una catenella d'oro ornata d'un piccolo cuore contenente, minutissimi, i nomi di tutte le Religiose, viene infilato l'anello e la catenella cinge il collo della statua del fedele economo, mentre la Madre recita l'orazione *“pro sponso et sponsa”*! Un bell'atto di consacrazione, un vibrante canto e S. Giuseppe, troneggiante tra ceri e fiori, sembra paternamente sorridere e ripetere che avrà sempre cura delle colombe del Nido a lui nuovamente disopato.

Così rinfrancata affronta i pesi e i dolori anche di questi anni che sono come di raccoglimento per l'affrettarsi finale.

Non sarebbe di grande interesse per la nostra modesta narrazione la permanenza della buona Madre Lucia a Genova per alcuni mesi, se non stesse a mostrarci da un lato la generosità di Madre Caterina nel sacrificare un soggetto tanto caro, all'interesse della Veneranda M. Maria della Croce; dall'altro non ci fornisse una tra le più tipiche lettere, quando la buona Madre, nella nuova Casa che aveva dovuto adattarsi piuttosto ai bisogni della carità che a quelli dell'adorazione, non si sente di rimanere. M. Caterina per qualche tempo la sostiene nel sacrificio, non senza vedere lei stessa che nessuna obbedienza poteva correttamente imporre la sua permanenza in casa diversa da quella dell'Istituto professato.

*“Da Ronco a M. Lucia a Genova - 1920*

*Carissima M. Lucia,*

*È ora tarda e sono molto stanca; dopo i SS. Esercizi rimasero qui più di trenta signorine che ci danno un bel lavoro: sia tutto per amore di Dio: però non vado a letto finché non ho scritto al mio berotto primogenito.*

*Ho ricevuto la sua buona lettera: così va bene; vede, l'affetto sincero che ho per lei ed il desiderio di riaverla qui mi fece essere un po' natura-*

*laccia anche me: e due volte di fila le dissi di venire.*

*Ma poi sentii la Madonna suggerirmi al cuore quello che le ho scritto, e rimproverarmi un pochino. Provai ad interrogare la Comunità, e tutte furono dello stesso parere: allora mi convertii e decisi di convertire anche lei.*

*Abbandoniamoci alla volontà di Dio. Lei sa che non siamo state noi a cercare: è partita per puro amor di Dio, seguendo il filo degli avvenimenti: seguiamo ancora gli avvenimenti: viva con intera semplicità: unita al Divino Esiliato del suo Tabernacolo; non si prenda pensiero né di responsabilità, né di altro: approfitti di tutto per praticare la virtù; sono questi i giorni buoni per lei; è il momento di compiere lo spogliamento di sé, sempre un po' doloroso, ma sempre necessario per unirsi al Cuore di Gesù, e prepararci per il Paradiso; è il momento di mostrare a Gesù che Lo ama proprio sopra ogni cosa; che tutto immola per il suo amore e per essere un piccolo agnello immolato alla Sua gloria: senza sacrificio non si dà gloria al Signore e non si ripara.*

*Non perda mai di vista Gesù: per riparare l'umana disobbedienza che fa?*

*Ubbidisce a tutti, vedendo in tutti la volontà del Padre. Per riparare l'ipocrisia dei farisei si fa semplice e sincera come un bambino: sì e no; la gloria del Padre e la Sua volontà sono i Suoi unici desideri: sempre guarda al Padre e non si cura d'altro: soffrendo e morendo trionfa e merita la gloria della Risurrezione.*

*Sparga dunque nel silenzio, nel sacrificio e nella fede più viva, il seme del buon esempio. Approfitti di tutto, per diventare sodamente santa: ami Gesù, ami le care anime che lo circondano; preghi, s'immoli per la loro perfezione ed attenda in pace il lavoro della grazia e lo svolgimento della Divina volontà. Quel Dio che l'ha condotta a Genova, la riaccompagnerà a Ronco, se sarà per il meglio; altrimenti la sosterrà e fortificherà nel luogo dove la vuole. Lei si stabilisca in Dio e sappia attendere l'ora di Dio: si svincoli dai parenti e si mostri con essi sempre serena e vera religiosa. La celeste Abbadessa la porterà nel suo materno Cuore: quanto non l'ho raccomandata a Maria!*

*Viva giorno per giorno come fosse l'ultimo della vita e creda generosamente; riguadagni il tempo perduto: è questa l'occasione provvidenziale; è Gesù che sta esaudendo le sue preghiere”.*

Dopo qualche tempo tuttavia, ella, studiando quelle stesse disposizioni provvidenziali, vedeva opportuno richiamare a Ronco il suo buon “be-

rotto” che tra pochi anni sarebbe ancora di tanta utilità alle Case dell’Istituto, col suo buon senso, la sua esperienza, la sua bonaria pazienza.

Il giorno di S. Andrea una buona Oblata che aveva dovuto andare a Milano ne approfittò per far visita al santo Cardinale Andrea Ferrari, che dal letto dei suoi atroci dolori, riceveva centinaia di pii visitatori ogni giorno.

Lo suora s’inginocchia accanto al capezzale dell’augusto infermo: “*Eminenza – gli dice un Sacerdote – questa suora viene per le Benedettine di Ghiffa*”. Un sorriso sfiorò le labbra del Cardinale e, mentre si accontentava ormai di seguir solo con lo sguardo chi entrava e usciva dalla sua camera, ora egli leva la mano e tre volte benedice la suora e la Comunità ch’ella rappresenta.

Dolce al cuore di Madre Caterina quest’atto del Pastore che aveva tanto deplorato la partenza della Comunità dalla diocesi, senza poterla impedire.

L’anno s’era aperto nel cordoglio di una perdita e nel cordoglio d’una grave perdita si chiudeva, chiamando al premio Madre Luigia Rossi.

Scolarina dapprima nei corsi di religione di Madre Caterina a Seregno, entrò come Maestra in quel Monastero e si fece presto Religiosa Benedettina del SS. Sacramento. Novizia fedelissima, fervente professa, sovraccarica di uffici. Sempre umilissima, ignara di sé, come non esistendo a sé stessa. Quante ore stava immobile nel piccolo e freddo archivio, con le mani gonfie e tagliuzzate dai geloni intenta alla composizione del “Deus”! Per molti anni a lei la Venerata Madre Caterina dettava i bellissimi articoli di fondo, dava l’ispirazione per tutti gli altri più importanti. Ella compose con unzione di note ed eleganza di forma il “testamento di S. Benedetto”: e curò il “Florilegio benedettino”.

Ma spettava a lei anche la registrazione e la spedizione che duravano un’intera settimana, dovendo ogni mese trascrivere a mano il nome dei trecento abbonati.

Quante volte di ritorno da Mattutino, alle tre di notte, si metteva a comporre gli articoli o a rivedere le bozze del “Deus” quasi di straforo tra tante altre occupazioni, archivio, noviziato. I primi raggi del sole la sorprendeavano ancora al suo posto, la penna in mano, il volto stanco, ma inesauribile la vena della calda e profonda pietà.

Di carattere sempre uguale, indifferente a tutto ciò che non fosse Dio, sotto un’austerità apparente, nascondeva un cuore delicatissimo. La sua vita interiore, tutta la sua sapienza soprannaturale se l’era formata nei collo-

qui col suo Gesù; entrava in chiesa, s'inginocchiava al suo stallo o alla colonna e lì rimaneva immobile per delle ore; si sarebbe detta una statua. A volte le bambine indiscrete, le giravano intorno, sollevandole un po' il velo, per sentire se respirasse. Ella non si scuoteva. Col viso tra le manine affusolate restava immersa nel suo Dio. I frutti di questi colloqui li godevano pure le Novizie nei fortunati anni che la ebbero a maestra, tanto abile nel formare e trasformare i cuori anche un po' restii o dissipati. E certo profumavano le pagine che in quegli anni legarono di affetto sempre maggiore il periodico, la famiglia del "*Deus Absconditus*", presto moltiplicandone gli abbonati.

Quando ora la piccola falange sciamia rapida e attiva intorno ai grossi pacchi del "Deus" e in una notte le copie vengono fasciate, etichettate, spedite, pensiamo sorridendo sempre con riconoscenza ai duri principii, ai trecento nomi d'abbonati della buona Madre Luigia che ella si trascinava per una settimana tra la molteplicità delle sue occupazioni.

Purtroppo fiamma sì ardente doveva consumare presto, e la cara Madre, assalita dalla famosa "spagnola" non vi soccombette subito, ma rimase per anni sofferente, inattiva, vedendo con l'occhio di un devoto amore tutte le necessità gravanti sulla venerata Priora, senza poter fare ormai più niente. Ancora nei tre anni di malattia, dal letto, i suoi consigli furono preziosi alle nuove collaboratrici che M. Caterina si veniva formando.

Nel dicembre del 1920, ricca di meriti, lasciando un vivo rimpianto andava al suo Dio a soli quarantadue anni.

La Cappellina dei miracoli di fervore, ch'è ormai proprio troppo piccola, ha tuttavia ancora l'onore di accogliere la visita di Sua Eccellenza il Vescovo di Novara, Mons. Giuseppe Gamba, di santa memoria.

Preavvisata il 12 marzo 1921, M. Caterina tiene una delle sue conferenze in cui, come suole, prepara gli animi ad accogliere, come le feste, così i grandi avvenimenti, con quello stesso spirito di fede e di umile amore che vi porta ella stessa. Come quasi sempre, la buona Madre deve pagare di persona: il violento mal di testa la priva della S. Comunione. Così ella apre la via alla grazia! Alle quattro e mezza Monsignore fa la sua entrata in coro, al canto di: "*Ecce Sacerdos magnos*". Si presenta alla grata in modo così paterno, con un così affabile sorriso e un così cordiale: "*Sia lodato Gesù Cristo... Eccomi!*", che conquista subito il cuore di tutte. "*Siete le prime che visito di questa parrocchia, ed è ben giusto, poiché passate la vostra vita ai piedi del SS. Sacramento...*".

Segue un semplicissimo fervorino, in cui si succedono pensieri tanto semplici nella forma, quanto profondi e pieni d'unzione "*senza ordine* –

dice egli – *ma proprio col cuore*”. Raccomanda la preghiera, la carità reciproca, l’obbedienza. Supplica che si offrano preghiere e sacrifici per il povero mondo che precipita verso l’abisso. Accenna ai tristi tempi che si attraversano. Sono prossime ancora le grida dei malumori politici di chi non riconosce né patria, né Chiesa: “*Abbasso i forcaioli!*”.

Dice il Santo Vescovo: “*I socialisti fremono dal desiderio di piantar la ghigliottina per veder cadere le teste dei ricchi e, come se vi avessero parte, dei preti, frati e religiosi; Dio solo può rimediare a questo stato di cose e ristabilire l’ordine nella società...*”. A questo punto dei monelli in fondo alla chiesina si mettono a sghignazzare, applaudendo rumorosamente!... Segni dei tempi! Le Oblate si mettono alla porta e Monsignore continua: “*Ahimè! Invece di disarmare la divina collera con la preghiera, non Gli si offrono che bestemmie! Senza il santo Sacrificio della Messa che continua senza interruzione, il mondo sarebbe già stato distrutto un milione di volte...*”. Poi Monsignore benedice con effusione e, ascoltato devotamente il “*Laudate Domino...*” cantato dalle Suore, esce dalla cappella, rivolgendo paterne parole alla gente che si affolla intorno a lui, per poi passare in parlatorio in colloquio con M. Caterina.

É in questo colloquio che, a M. Caterina, la quale gli espone il timore che la riforma non attecchisca in uno dei conventi da cui era stata invocata, Monsignore esprime il criterio di base: “*O fate un’altra Casa che glorifichi veramente l’Ostia, o niente!*”.

Durante questo tempo la Comunità l’attende nella camera di Comunità con devozione filiale. Gli è offerta una pergamena con promesse di preghiere e sacrifici. Egli legge a voce alta concludendo: “*Ecco il più necessario...*”. E subito aggiunge: “*Non vi sono più che le Comunità che preghino. Su cento donne, dieci sanno bene le loro preghiere e novanta le storpiano, se pure! Quanto agli uomini il cento per cento le ignora. Ecco quel che constatato nelle mie visite!*”. E c’è tanto dolore nel suo accento che basta a rinnovarle nei loro propositi di riparatrici. Permette loro di baciargli l’anello. “*Che occhio di paradiso! Un vero Francesco di Sales che non vive che per i suoi doveri di Vescovo e non accorda a sé stesso che il minimo di tutto il necessario*”.

M. Caterina gli mostra il luogo dove sperano costruire la nuova chiesa ed egli la incoraggia a mettersi all’opera. Parte infine, lasciando in tutte un filiale rammarico della sua partenza, la speranza di rivederlo più a lungo un’altra volta e un effluvio di grazia.

Dono della Madonna? Nel maggio 1921 Madre Caterina riceve lette-

re insistenti dal venerato Vescovo Luigi Del Sordo, pure di santa memoria, che la invitano a far rifiorire un antico convento benedettino, decaduto per le note ragioni. Son passati parecchi anni da che Sua Ecc. Monsignor Diamare, venerato Abbate di Montecassino ne aveva fatto parola alla Madre; ma, fedele al suo metodo, ella aveva atteso.

E anche in quest'ora le condizioni di salute della Madre sono preoccupanti: ai mali di testa frequenti si aggiunge un dolore inesplicabile che la costringe a letto. Il Signore ha bisogno di sacrificio e... ne coglie dalle sofferenze della Comunità, che sembra un ospedaletto...

Ma ecco giungere la lettera di Mons. Vescovo Gamba con netto invito alla Madre di recarsi a Piedimonte; con benedizioni per l'andata e per il ritorno, la consiglia per il viaggio, per gli affari; mentre una seconda del Vescovo di là dichiara alla prudente Priora la volontà di Dio. Tutta la Comunità è in ansia! Come lasciar partire la Madre così sofferente?... Si raddoppiano le preghiere. E chi sarà l'accompagnatrice? La Madre pensa ad una giovane professa a cui il viaggio potrebbe giovare. La Comunità è invece in troppo grande ansietà: se non va con lei Sr. Agnese, non sarà in pace. Un telegramma al Superiore, Verbum Dei, l'obbedienza! E si è a posto. Il Superiore risponde: "*Vada con Sr. Agnese*".

È il 3 maggio 1921. Coi preparativi del viaggio, l'acutizzarsi di uno dei tremendi mal di testa... col quale ella discute e decide con l'architetto, giunto allora allora, il piano della chiesa nuova!

La Comunità è in coro pel canto del Vespro festivo. È l'ora della sua partenza. "*State quiete, torno presto!*". Entra in coro giusta giusta all'ora di Compieta per dare la benedizione che tutte ricevono commosse... il suo largo gesto e... la diletta Madre sparisce. Cantano il Te Deum e l'orecchio è teso al rumore del battello che si sente passare di sotto e la porterà a Valtravaglia... Ciascuna le invia la benedizione di Gesù, ricevuta per le sue intenzioni.

L'attesa, l'impazienza delle sue notizie... chi la può raccontare? Si ripetono nei diari con accenti sempre nuovi per ogni viaggio! Sono indimenticabili per chi ha assistito, pur ad una sola partenza, a una sola assenza, a un solo ritorno.

È l'8 giugno. Dopo Vespro ciascuna si ritira silenziosamente e si mette al suo lavoro; all'improvviso, alle quattro e mezzo qualche colpo separato della campana più grossa fa drizzare le orecchie a tutte. Che è mai? S'incrociano le congetture... poi di colpo, come Giovanni, riconoscendo Gesù, si diede a gridare sulla riva: "È il Maestro!", così una esclama: "*È Nostra Madre...*". Una corrente elettrica non avrebbe avuto azione più rapi-

da! “*Nostra Madre! Nostra Madre!*”, e da tutte le porte, da tutte le scale è un precipitarsi di tutte verso la porta di clausura. I cuori non si sono ingannati... È proprio lei! Ha l'aria un po' stanca, ma in complesso le trovano migliore aspetto di quando è partita. Siede un momento sul terrazzo e le Religiose tutte intorno pendenti dal suo labbro, ad udirla raccontare qualcosa di quel viaggio benedetto.

A Milano un breve saluto alla famiglia di un suo fratello. Il giorno dopo, 1° giugno, a Roma dove fa la S. Comunione. Rotta dalla fatica del viaggio e, poiché pioveva, Nostra Madre poté riposarsi quel giorno presso l'ottima Signora Pizzoli. Il giorno seguente visita Mons. Serafini, segretario del Cardinale Prefetto della Congregazione dei Regolari, col quale si accordò intorno al Monastero dove la riforma, dapprima invocata, aveva poi incontrato difficoltà gravissime.

Il giorno dopo, festa del Sacro Cuore è a Piedimonte. Magnifici panorami si succedono al suo occhio in questa felicissima terra del lavoro; quando a un tratto il trenino si arresta in piena campagna, grida spaventose si levano da ogni parte. Una povera ragazzina che curava dei maiali era caduta ed era stata investita dalle ruote del treno; ne aveva avuto tagliata netta una gamba, orribilmente fracassata l'altra e un braccio rovinato. La povera bimba fu stesa nello stesso treno in un mare di sangue. La madre, accorsa alle grida, strappava lacrime di compassione a tutti i viaggiatori. Si può immaginare quali sentimenti di pietà e d'implorazione passassero pel cuore di Madre Caterina.

A Piedimonte v'erano due vetture alla stazione: una, mandata dall'ambulanza, telefonicamente avvertita, per la ragazza, la trasportò sempre svenuta all'ospedale dove morì il giorno dopo. L'altra vettura, inviata da Mons. Felice Del Sordo, cara figura di santo Presule, col quale fu reciproco scambio di venerazione e di stima, era per la Priora di Ronco Ghiffa.

A Roma Mons. Serafini aveva incoraggiato il piano di Piedimonte, assicurando la Madre che qui non troverebbe difficoltà. Le viaggiatrici furono condotte al Monastero. Ma... sorpresa! Monsignor Vescovo aveva creduto opportuno avvertire, non più d'un'ora prima, che le poche religiose rimaste, ormai in condizioni insostenibili, cedessero ogni governo alle religiose ch'egli aveva invitato a migliorarne le sorti. Il ricevimento fatto alle nuove venute non fu certo lusinghiero! Madre Caterina non se ne lasciò turbare. La Superiora che scadeva osservò ch'ella aveva chiesto a Montecassino un aiuto di antiche Benedettine. Madre Caterina non ebbe che a rispondere: “*Fu infatti l'Abate Diamare a pregarci di venire*”. Quattro converse, novizie, poverine, da quaranta, cinquant'anni, alcune altre religiose malate o inferme e

una postulante di coro che attendeva da sette anni la Vestizione, apparvero a poco a poco, curiose. M. Caterina tenne una prima conferenza, subito conquistandole, così che esse, con piena confidenza, le aprirono poi il loro animo.

Tutto fu naturalmente pesato con Mons. Del Sordo, venuto appositamente al Monastero e al quale M. Caterina promise di mandare in settembre un piccolo sciame. Mons. Vescovo disse di aver grande bisogno di preghiere e d'aver per questo sì vivamente desiderato una fervorosa rifiorita di quel Monastero, l'unico di clausura della sua diocesi.

In quell'anno 1921, dopo uno dei memorabili Ritiri che le fortunate Madri ricordano ancora, si entra nel triduo di preghiere per l'elezione della Priora, elezione che ha luogo di solito il 2 luglio. In un'atmosfera di pace, di santa dilezione, Padre Celestino proferisce parole che suonano come predizione e vengono religiosamente raccolte:

*“Dio ha benedetto la vostra Madre Priora e la benedirà ancora. Questo triennio sarà un triennio di respiro, di dilatazione della Comunità, di pace interna ed esterna. La Provvidenza è stata ricca di doni materiali verso di voi; niente vi è mancato; potete pensare con fiducia a ampliamenti e migliorie. Questo è dovuto alla bontà di Dio, sì, ma anche al saggio maneggio della vostra Madre Priora, alla sua sapiente amministrazione. Oltre i beni materiali, Dio vi ha dato un meraviglioso aumento di Comunità. Mentre altri Monasteri sono stati costretti a chiudere, o dolorosamente ridotti, la nostra si è ingrandita in un modo sorprendente e si è insieme fortificata nell'osservanza monastica. Ecco una duplice e ammirabile protezione del Cielo. Vi preparate a una nuova fondazione e avvicinandovi alla culla del vostro Santo Ordine, Montecassino. Ve ne verranno gioie o pene? Dio lo sa. Certo, in ogni caso, la contraddizione – che non manca mai alle opere di Dio – si troverà anche in questa. Ma da questa Casa verranno ancora altri centri di adorazione. Io vi auguro tante fondazioni quante le Suore qui presenti (17) e che ciascuna guadagni altre... trenta suore. Questo triennio sia segnato, imbalsamato dalla Carità. S.Giovanni, diventato vecchio, non diceva che una parola: ‘Carità!’. Così io non cesserò di ripetervi, con l’Apostolo dell’Amore: ‘Carità, carità, carità, carità!’. Carità in chi comanda. Carità in chi ubbidisce. La Carità è il bene che unisce, che facilita, che eleva tutto. La Carità è la perfezione nell’amore. La Carità è Dio. La Carità è il Paradiso, è tutto!”.*

Nell'unione più completa dei cuori, proclamavano per l'ottava volta

la diletta Madre come eletta dal Signore, per guidarle ai Suoi pascoli, fino a Lui; nello stesso tempo l'impagabile Oblata Sr. Cecchina, che, come le Oblate e le Converse era esclusa dalla votazione, apriva pian piano la porta dell'avancoro e sbirciava dentro: “*Cara lei, si ravviva la fede e la carità!*” – diceva con enfasi dopo a chi voleva udirla e aggiungeva: “*Questa criminale di una Sr. Alessandra mi ripeteva: non si può, non si può... senza di lei...*”. “*Chissà se Sr. Cecchina, nella seguente elezione ha potuto ravvivare la fede e la carità senza ‘criminali’ che glielo impedissero?*”, si chiede l’arguta cronista.

Don Giuseppe assisteva al grande atto: “*Benedictus qui venit in nomine Domini*” mormorò quando la Madre si avvicinò alla grata, come nuova eletta. E ripeté poi di essere stato profondamente edificato dall’unione dei cuori e dalla gioiosa cordialità che ne era la nota dominante.

“*Un Te Deum pieno di slancio, durante il quale, ad una ad una, ci gettiamo nelle braccia della Nostra Nuova Madre, dopo aver baciato i piedi della nostra Celeste Abbadessa, che ella ci presenta, qualche ovazione, un vibrante: ‘Terra e Cielo’ chiude la bella cerimonia*”. (pag. 100 e seguenti – diarii).

## Capitolo XXXIX

### LA NUOVA CHIESA

**La profezia s’avvera - Il nuovo edificio - Consacrazione della chiesa nuova - “Ti ringraziamo perché sei potente” - La prima esposizione e la consacrazione al SS. Sacramento -**

La profezia gaudiosa comincia a compiersi in pieno quando si mette mani ai lavori per la chiesa. Naturalmente difficoltà si presentano e per l’acquisto del terreno e per il piano dell’edificio. Madre Caterina, l’abbiamo

visto e lo ripeteremo, era anche accorta amministratrice. La grande fede verso Dio e i suoi santi non la esonerano dal guardarsi dai facili soprusi degli uomini. “È certo, - ella conclude - che S. Giuseppe che ha iniziato l'affare, con tutti i precedenti riguardanti la vendita del Monastero di Seregno, saprà condurlo a buon fine. Non si tratta di costruire l'abitazione di un re o di un imperatore, ma del Creatore che è Padrone di tutto”.

L'antica Cappellina, testimonia di tante grazie, vampa perennemente ardente di sante preghiere, consolatrice discreta di tante lagrime e sospiri, veniva trasformata nella cella chiamata “Santa Croce”. Più di trenta sante Professioni vi si erano celebrate; e le liete nozze d'argento della Madre; quindici di quelle che vi avevano tanto pregato già erano davanti al trono di Dio. E chi poteva contare le grazie seminate dalla parola di Dio che il Padre unico vi aveva profuso? Le mille e mille SS. Messe tra cui solennissima quella celebrata per il suo venticinquesimo di Ordinazione, il 25 agosto 1921? E la indimenticabile solennità ch'egli volle assaporare tra le figlie dilette, dopo il tanto giusto riconoscimento dell'opera sua onde veniva eletto Abate? I torrenti di grazia personale di cui solo gli Angeli hanno il segreto? Ben giustamente l'ultimo canto fu il “*Dio sia benedetto*”; l'ultima Messa quella dei defunti dell'Ordine. Le suore lavoravano febbrilmente, onde ridurre il Refettorio degli Angeli a nuova provvisoria Betlem, la casa del Pane degli Angeli. Don Giuseppe vi trasporta il dolce Padrone dopo aver benedetto solennemente la nuova provvisoria cappella. Le suore seguivano felici il loro Gesù. “*La dove è il Corpo si raccolgono le aquile*”. Ormai tutti i cuori si rivolgono verso questo punto, come il girasole verso l'astro del giorno e l'antica cappella, ieri ancora focolare ardente, pare oggi squallida e solitaria! Oh, davvero, l'Ostia è tutto per le sue piccole ostie!

Mons. Vescovo ha spontaneamente permesso di ridurre la cappella esclusivamente a oratorio privato per il periodo di costruzione; gli esterni ne saranno esclusi, meno le suore e qualche assidua privilegiata che andranno alla “scuoletta” trasformata in sagrestia. Esse godranno “*il Signorino*”, vezzeggiativo che suona male agli orecchi profani, dolce a chi sa che sia; caro a Madre Caterina; intanto le religiose godranno in pieno l'altare. “*Un po' per uno*”, dice Nostra Madre.

Il suo geniale zelo le ispira la curiosa collaborazione della Comunità per gli operai; in un memorabile Capitolo la Madre assegna a ciascuna la parte di costruzione che deve erigere e proteggere con le sue preghiere e il suo spirituale lavoro: non ne diamo che qualche esempio. M. Emanuele li ha notati tutti, che leggiamo con gusto ed edificazione: tocca a M. Lucia fare le

scaie; a M. Em. le vetrate; M. Chiara gli ornamenti di stucchi e pitture; M. Agnese drizzerà i muri; M. Giuseppina metterà le porte; M. Odilia regolerà i conti dell'ingegnere e del capomastro; M. Tarcisia dovrà costruire l'organo; M. Metilde fornire tutto il cemento necessario. Tutto quello che sarà di ferro cadrà sotto la giurisdizione di M. Alessandra; Sr. Cecilia farà la facciata, ma bella; e Sr. Michelina combinerà il soffitto in modo che dia un buon effetto acustico... Le Novizie di velo bianco metteranno il tetto... e, tra le converse, Sr. Giovanna porterà le pietre, Sr. Francesca è responsabile delle fondamenta; Sr. Giuliana, che è costretta dalla sua gamba a far sempre le lunghe adorazioni in chiesa, è incaricata dei banchi e delle balaustre, ecc., ecc. . Non mancano le Oblate che penseranno a un bel portico e alla Sagrestia... Ma... a ciascuno degli incarichi corrisponde una pratica corrispondente e dall'esito bisogna pur dire che l'industria della pietà delle Madri ha avuto buon effetto. In ricreazione poi, le figlie unanimemente assegnano alla diletta Madre di combinare il Sancta Sanctorum, con quanto crede meglio di grazioso ed artistico. Ciascuna ha un certo numero di preghiere e di atti e una virtù speciale da praticare secondo l'intenzione dell'incarico avuto e tutto si alza, edificio materiale e edificio spirituale, a gloria dell'adorabile Signore!

Nostra Madre non si contenta: la sua genialità non è mai esaurita: fa cominciare la lettura di un libretto intitolato: "*Casa di Domino Dio*", una di quelle antiche stampe, piene di semplice e profonda unzione, che racchiude tutti i sorrisi della Provvidenza in favore di quella che diventerà via via sempre più quasi una piccola cattedrale, quasi un santuario in effusione costante di grazie.

Il fratello di Sr. Odilia offre quattro candelabri per la luce elettrica; altre offerte in denaro affluiscono come gocce che formano il ruscello e poi il fiume e copriranno a tempo il debito fatto con tanto abbandono nella Divina Provvidenza.

Il sabato, 15 luglio 1922, veniva solennemente consacrato il nuovo altare. Mons. Gamba che s'era degnato più volte benedire e incoraggiare con la sua paterna e santa parola i lavori della nuova chiesa, ne aveva ben volentieri data la delega a colui al quale questo compito spettava, come premio della consacrazione che di corpi e d'anime della Comunità e dell'Istituto stesso italiano aveva fatto, mescolandovi il suo fecondo sacrificio: P. Celestino.

Il rito segue pieno di significazione. Una Messa recitata, devotissima, pare più comunicativa di pietà e di grazia di una cantata.

La chiesa benedetta, l'altare consacrato, tutti gli augusti riti non sono

che preparazione al grande mistero del “Dio con noi...”. Si lascia per un momento ciò ch’è visibile e tangibile, si dimentica la stessa pietra marmorea testé unta col sacro crisma appunto perché serve a sostegno dell’Agnello immacolato e tutti si incontrano nella contemplazione dei divini misteri preparandosi a ben accogliere Gesù.

L’Arciprete Don Giovanni Cavigioli al Vangelo prende la parola e rivolgendosi ai fedeli ch’erano in buon numero, nonostante lo scroscio diluviante della pioggia che aveva mutate le strade in torrenti, ricordò il testo biblico del Cantico dei cantici: *“Agnae multae non potuerunt extinguere caritatem, nec flumina obruent illam...”*.

Se attorno alla leggiadra chiesa dalle pure linee architettoniche lombarde rombavano i tuoni e gli acquazzoni si rovesciavano, la carità dei cuori amanti non ne era smorzata! Rese poi un grazie reverente all’Abate officiante, all’architetto per la maestria della concezione, agli artisti per le belle decorazioni, al capomastro e agli operai per la sagacia del loro lavoro. Ma pose poi centralmente la domanda: *“Perché la chiesa è così minuziosa e abbondante nei riti consacrativi di un altare? Perché tanto sfoggio di incensi e sacre unzioni e salmodie?”*.

Non rispose alla domanda direttamente: ma fece un argomento - a minori ad majus - *“Se la Chiesa ha tanto scrupolo di voler riforbita, santificata, profumata una gelida lastra di marmo, solo perché deve dare ricetta materiale al Corpo di Cristo, quanto più deve essere ripulita, monda, fragrante l’anima che ha un mistico contatto di grazia col Corpo stesso, attraverso il vero e reale contatto della Santa Comunione!”*.

Come già l’11 novembre 1906, all’inaugurazione della cappellina dei fervori, il Reverendo aveva commentato una soavissima preghiera liturgica desunta dalla Didaché - il prezioso libretto che rimonta al crepuscolo del primo secolo o agli allori del secondo - trasse ancora dai tesori eucaristici dei primi secoli questa preghiera:

*“Signore Iddio Onnipotente, Padre del tuo benedetto Figlio Cristo, Tu che esaudisci chi ti prega con giustizia e che conosci le preghiere anche di coloro che tacciono, Ti ringraziamo per averci degnato della partecipazione dei tuoi santi misteri che ci hai apparecchiati per la piena fede di quanto bene conosciamo, per la custodia della pietà, perché il nome del Tuo Cristo è invocato su di noi e noi Ti siamo congiunti. Tu ci hai segregati dal consorzio degli empi, ed ora fa’ tutt’uno di noi con coloro che si sono consacrati, confermaci nella verità per l’effusione dello Spirito Santo; rivelaci ciò che ignoriamo; supplisci ciò che ci manca; corrobora ciò che conoscia-*

*mo. Conserva immacolati i Tuoi Sacerdoti; custodisci nella pace i re; i magistrati nella giustizia; il clima nella mitezza; le messi nell'abbondanza; il mondo nella provvidenza onnipotente; acquieta i popoli bellicosi; converti gli erranti. Santifica il Tuo popolo; veglia sui vergini; custodisci nella fedeltà gli sposi; rafforza i casti; alleva i pargoli; conferma i nuovi iniziati; istruisci i catecumeni e rendili degni di essere ammessi ai misteri; e tutti noi introduci nel Regno dei Cieli in Cristo Gesù Signore nostro, a cui sia gloria, onore, venerazione, e allo Spirito Santo, nei secoli. Amen”.*

Ogni inciso fu brevemente, ma con profondità e delicatezza di sentimento messo in rilievo.

I ceri ardono, s'alzano i canti, nuvole d'incenso s'elevano a spirali profumate, si piegano le ginocchia, si chinano le fronti, i cuori palpitano d'adorazione e d'amore. Il cielo si è incontrato con la terra, Dio si è fatto Pane. Gesù Ostia è là!

Si offre e attira con sé la Chiesa nelle fiamme del suo olocausto e con sé la offre al Padre.

Con Gesù sull'altare, tutti i beni della grazia, del perdono, la pace, la santità si accumulano per effondersi sul mondo.

È questa l'ora in cui la dilezione e la riconoscenza si svegliano più che mai sentite nell'animo per ricordare a Gesù parenti, benefattori, amici e quanti son legati al nuovo altare con vincoli speciali. E' questa l'ora in cui vicini e lontani si sentono uniti nel Cuore di Gesù e fatti una sola Ostia con Lui.

*Hic Vita! Hic Amor!*

È ben giusto che un nuovo divino Sacrificio salga, dopo la solenne cerimonia, in esclusiva ragione di ringraziamento: ed è ben giusto che sia offerto dal buon Reverendo Prof. Diotti che non ha ceduto d'un attimo da ormai più di ventitré anni il suo paterno interessamento e vede così ben coronati gli sforzi e i sacrifici della sua fervida e leale protezione!

La chiesa potrà sembrare, a datare dal 1942 troppo piccola, specie quando gli sfollati per le atroci incursioni si aggiunsero agli ospiti della cura Rovetta nelle Messe festive e alle cerimonie più solenni.

Ma nell'insieme rispondeva allora pienamente alla sua finalità. Finezza artistica di linee, squisito buon gusto nelle decorazioni, bella proporzione delle pareti, semplicità austera che riposano l'occhio e il cuore, offrono allo spirito un ambiente devoto, raccolto, religioso: una chiesa veramente monastica, una vera casa di adorazione.

L'architetto Cav. Francesco Valtolina, un geniale rievocatore di bel-

lezze e un sagace studioso dell'architettura medioevale, si rese benemerito perché, oltre che a sincero artista, che sentiva quel che creava, era anche cattolico tutto d'un pezzo; la sua religiosità ispira la sua arte e la sua larga e costante generosità.

Se l'11 novembre 1906, all'inaugurazione della modestissima cappellina delle povere evase da Seregno, l'allora "Don" Giovanni Cavigioli, commentava l'invocazione: "*O Padre nostro, Signore Gesù, ti ringraziamo perché sei potente!*", quanto meglio potevano ripeterlo in quel 15 luglio 1922, l'inno di ringraziamento al potente Signore!

Aveva manifestato la sua potenza d'amore e aveva scritto a caratteri d'oro i suoi prodigi ineffabili in ciascun giorno, in ciascuna ora di quei primi sedici anni di vita della Religiosa Famiglia Benedettina Riparatrice a Ronco Ghiffa.

Li aveva scritti in quella poverissima Cappellina grafita a bulino d'intimo ardore, che aveva visto un succedersi ininterrotto di pie e commoventi solenni funzioni monastiche, di innumerevoli Messe, di ripetuti e fruttuosi corsi di santi Esercizi, di moltiplicate Esposizioni, Ore sante e generose veglie eucaristiche; una glorificazione ininterrotta di cantici e di pio salmodiare, vera lode perenne attorno al SS. Sacramento; li aveva scritti i suoi prodigi ineffabili nelle anime che, in questa oasi di pace e di grazia, si erano aperte a nuovi orizzonti di fede, di virtù, di perfezione; li aveva scritti sulla Comunità che, ritemperata dalla prova a vita più vigorosa e quasi triplicata di numero, aveva potuto estendere a gloria dell'Eucaristia i suoi rami dal Verbano alla lontana Sicilia, mentre il Noviziato circondava di gemiti d'amore e di riparazione il divino Prigioniero del Tabernacolo.

E il "Deus Absconditus" (1922 - pag. 114) concludeva:

*"Si può invero ripetere, dopo sedici anni, con tutto l'ardore della riconoscenza: 'Ti ringraziamo, o Signore, perché sei potente!...'. Potente anche nella manifestazione di quella Provvidenza veramente divina che, quasi scherzando con le difficoltà straordinarie di questi anni infelicissimi (postumi della grande guerra), ha saputo non solo mirabilmente assistere la Comunità e le sue opere, ma erigersi ancora un monumento di sua perenne glorificazione, che con generale soddisfazione e ammirazione viene oggi inaugurato e aperto alla perpetua adorazione."*

La domenica, 16 luglio, festa della Madonna del Carmine, alla Messa conventuale celebrata dal Rev. Abate Colombo, Gesù Sacramentato entrava solennemente nella presa di possesso del nuovo Trono di Esposizione che

la fede, l'amore e l'arte gli avevano preparato.

Hic Amor! Hic Vita!

È la prima giornata di adorazione della nuova sede del divino Padrone e Sposo ed Ospite impareggiabile e P. Celestino alla Benedizione Eucaristica che corona la solenne giornata, formula con quei suoi accenti caldi e sublimi un vero e proprio Atto di consacrazione della nuova chiesa del Monastero, di questa plaga del Lago Maggiore, dell'Italia tutta, dell'universo intero al divino Sacramento. Nell'intensità di un desiderio che è fiamma che vorrebbe tutto avvolgere l'universo per donarlo a Cristo Ostia, l'oratore ricorda con calde parole il Papa; ha un voto, una preghiera, un ringraziamento per l'Angelo della Chiesa novarese che è sempre stato per le Benedettine un canale eletto di benedizioni; per il Clero, sacro depositario degli interessi eucaristici; per tutte le anime specialmente vincolate e immolate al SS. Sacramento. Supplica la Vergine, Augusta Signora della Eucaristia, di farsi celeste difesa del nuovo Trono eucaristico, di ordinare agli Angeli, Essa che ne è la Regina, di custodirlo gelosamente e La prega a voler trasfondere lo spirito e le virtù di Gesù Ostia nei cuori verginali eletti a circondare l'Altare del Signore. *“Altri – conclude il Padre – vuol conquistare l'umanità con l'odio e con la violenza: noi vogliamo riconquistare il mondo con l'amore e col sacrificio. Sono le armi di Gesù. Egli non ne ebbe altre!”*.

A più di vent'anni di distanza constatiamo che la preghiera cocente del santo Abate fu per la prima parte larghissimamente esaudita; e per la seconda ... ahimè!, è ancora e più che mai opportuna e attuale!

## Capitolo XL

### PIEDIMONTE

**Le origini del Monastero - Partenza del piccolo sciame - Accoglienze - Lettere della Madre a conforto - Madre Caterina a Piedimonte - Ritorno - Ultimi tocchi - Il Tabernacolo assicurato.**

In Piedimonte d'Alife, ridente cittadina in provincia di Benevento, dal 1646 era stato costituito per opera di Donna Porzia Caraffa dei Duchi di Andria, un Monastero di Benedettine, dedicato a San Benedetto, nel rione

chiamato Vallata. Non era l'unico in quella regione ove, anche nel tardo medio-evo, le abbazie fiorirono ricchissime per opera di nobili e principi, ampie, austere pur nelle linee architettoniche: fornite di granai, torchi, mulini, onde realizzare in pieno le disposizioni della Santa Regola. Già esisteva dal 1568 il Monastero di S. Salvatore, trasferito però nell'anno 1771 dall'antica località all'attuale in *piazza Ercole d'Agnese*. Vi era una differenza fra le monache dell'uno e quelle dell'altro Monastero antico. In quello di Vallata portavano un velo giallo; in San Salvatore il velo era bianco. Nel primo non avevano accesso i nobili. Ma con le leggi eversive del 1866 anche i beni del Monastero di S. Benedetto furono confiscati e venduti e si deve a Monsignor Caracciolo d'aver ricomprato nel 1908 l'edificio dal Demanio statale.

Mentre si doveva chiudere il Monastero di S. Maria di Foris in Teano, devastato dal terremoto, dai fulmini, dai soldati, S. E. Mons. Diamare, veneratissimo Abate di Montecassino, faceva a M. Caterina la proposta di tentare di far rifiorire quel povero edificio, dove alcune monache erano riuscite a restare in qualche modo, nonostante la bufera antireligiosa. Si iniziarono le trattative con Mons. Felice del Sordo, altra delle luminose figure di santi Pastori che avvolgono di una luce di cielo tutta la nostra storia; ma Madre Caterina seguì il suo solito metodo, sia per sapiente volontà, sia per necessità imposte dalla scarsità dei soggetti e temporeggiò a lungo anche questa volta. Vista sicura la volontà di Dio, eccola animosa alla nuova impresa.

Il 7 Marzo 1922 il piccolo sciame partiva per Piedimonte.

A capo v'era M. Lucia Silva, quella che aveva schiuse le porte al primo entrare di M. Caterina in Monastero a Seregno e che aveva, nella sua semplicità, presentito: "*Questa diventerà mia Superiora*".

M. Caterina, dopo aver consegnato, secondo il Cerimoniale dell'Ordine, il Crocifisso, il Breviario e la santa Regola alla maggiore delle partenti, rivolge loro qualche profonda parola materna:

*"Andate a lavorare all'estensione del Regno Eucaristico; fatelo nell'umile ubbidienza con la quale voi andavate qui in virtù dell'obbedienza stessa, a pregare o a lavorare o a scopare. L'umiltà e l'obbedienza siano le vostre due ali. Quest'ultima potrà anche diventare un esercizio molto laborioso; ma siate convinte che, finché voi vi sarete fedeli in modo assoluto, tutto andrà bene.*

*Non fate alcun piano, non intraprendete niente senza la sanzione dell'obbedienza dalla Casa di Ronco che vi sosterrà.*

*Poche parole, nessuna confidenza a nessuno. Per voi l'Ostia è e deve essere tutto.*

*Non abbiate rimpianto, lasciando un centro tutto monastico per trovarvi in un altro dove dominano freddezza e egoismo; non pensate che una cosa: Gesù!*

*Solo Gesù abbandonato. Gesù che attende da tanti anni dei cuori che lo consolino. "Gesù mi aspetta e per questo io sono qui."*

*Del resto ricordatevi che c'è tra noi una comunicazione efficacissima di grazia.*

*Uno scambio: le preghiere e i sacrifici delle une saranno la forza delle altre...quelle che partono restano, poiché restano figlie e membra della Comunità da cui esse non hanno mai pensato né desiderato di separarsi; per contro, quelle che restano, partono, poiché vi accompagnano con le preghiere.*

*Datevi, datevi senza contare a Gesù. Siate le missionarie dell'Ostia!*

*Portate le anime a Gesù e Gesù alle anime.*

*Chissà quanti sacrifici fatti altrove serviranno a Piedimonte.*

*Le grazie derivano dalle curve misteriose che noi conosceremo lassù; in ogni caso è certo che nessun sacrificio resta senza portare il suo frutto".*

Le tre Madri di coro e le tre Converse a Caianello perdettero la coincidenza con l'auto per Piedimonte. Non v'era stazione né luogo dove rifugiarsi. Tutta la gente intorno: "Oh quante monacelle! Dove vanno?" "A Piedimonte" "Devono stare fino alle dieci".

Che fare lì? Cerca, cerca, non si trova che una carretta. Montano su tutte e sei con l'esercito delle valigie. Tre ore a sussultoni! Povero cavallo! Le aspettavano molto prima, e avevano ormai persa la speranza di vederle.

Vi erano al Monastero cinque Suore mezzo malate e attendevano le nuove come la manna...

Vicino a Piedimonte incontrano un Sacerdote, il Cappellano del Monastero, non poco stupito di vederle arrivare su quel cocchio in pieno 1922. Una Suora del luogo che era con loro, nipote del Vescovo, si vergognava... avrebbe voluto scendere nella campagna.

Al Monastero il Cappellano chiese a M. Lucia: "Dove vogliono entrare?" "In chiesa" "Che cosa vuoi fare?" "Dia la Benedizione". La chiesa si riempì di gente. Furono letteralmente portate dentro: "Le Monacelle! Le Monacelle! Quanto sono belle!"

M. Lucia, sia per l'angoscia del distacco da Ronco che per la stanchezza del viaggio e per l'oppressione di tutta quella gente addosso, non capiva più niente. Ricevendo la Benedizione, non vide che un antro oscuro

donde uscivano delle povere vecchie molto male in arnese, poverine.

“Madre! Madre! Siam malate! Poverette!... Sì,vi aiuteremo, vi aiuteremo!”

Si presentò infine anche la Badessa, Donna Beatrice, col grembiolino bianco, il soggolo pieghettato, lo scapolare corto davanti e lungo dietro, come usavano là.

Presero qualche minima cosa che fu loro offerta, esercitando subito molta mortificazione, sfinite come erano da quel viaggio. Ciascuna ebbe poi una cella con letti improvvisati, cavalletto, saccone, tutto a prestito... Niente sapone...

D'altronde Madre Caterina era preparata. Aveva accettato l'impresa per riguardo al Vescovo, Mons. Del Sordo, santo prelado che pareva a lei facesse rivivere il Venerando Patriarca di Seregno.

E così durò per parecchi mesi. Le due Oblate di Ronco dovevano andare in giro per Piedimonte a cercare un po' di paglia, qualche suppellettile, il cibo. Quella poverine tenevano tutte le cose nascoste e tutto quanto possedevano, dicevano che era... della Mariuccia dell'America. Una filza di storie.

Un giorno M. Lucia scoperse una stanza con tanti, così detti “arca-dei”... grandi scrigni, cofani, pieni di ogni ben di Dio. Vita comune niente. Facevano quel che volevano ciascuna per proprio conto.

Criticavano le nuove venute, perché di clausura vescovile, vantando di essere, esse, di clausura papale, perché avevano due grate al parlatorio. Ma che fanno anche dieci grate se manca lo spirito?

Infatti con tutta facilità entravano in Monastero persone secolari. Per quell'eccessivo timore della propria salute, non curavano le malate per timore di esserne infette e chiamavano i secolari a curarle!...

Il portone e i parlatori sempre aperti!

Così pure si scandalizzavano vedendo le buone Oblate servire all'altare: anche i Preti non ne erano tanto persuasi. Ma M. Caterina fece loro capire bene che era da preferire, per quel delicato ufficio, una Religiosa consacrata al Signore, a certi sacrestani, vere profanazioni del luogo e del culto.

Per quattro mesi le Suore di Ronco rimasero come carcerate; non potevano fare niente...ma stavano a vedere. M. Lucia andava tutto il giorno in giro per il Monastero. Per fortuna Mons. Vincenzi, veneto, direttore spirituale pure del Seminario, le confortava raccomandando: “*Abbate pazienza!*”

Intanto faceva del gran bene e preparava la strada.

L'antica Badessa era, naturalmente, contrarissima alle nuove venute; ne diceva di cotte e di crude; però alle sue quattro Converse voleva bene ed

era retta; per questo a M. Caterina piaceva.

Erano scene per ogni minimo cambiamento.

Nel Coro erano appesi almeno 50 quadretti. Ce ne volle per levarne qualcuno.

Moriva una Suora? Non si trovava niente della sua camera né della sua persona; sarebbe stato come un sacrilegio. Così cinque o sei celle erano rimaste in uno stato da far ribrezzo! Abbandonate con tazze, cucchiaini, biancheria, tutto sporco dal momento in cui le povere religiose erano morte.

Si capisce come la povera M. Lucia, che ricordava la maestà e l'ordine del Monastero di Seregno, tutta piena e olezzante della generosa osservanza perfetta di Ronco - Ghiffa, per molti mesi scrivesse a M. Caterina il suo crudo dolore: non riusciva ad abituarsi. E la buona Priora di Ronco a risponderle mirabili lettere.

Marzo 1922

*Mia carissima M. Lucia e amatissime figliole,*

*ho aspettato la relazione di Sr. Tarcisia che ricevo ora e subito vi scrivo una parola materna a vostra consolazione, conforto e indirizzo. Grazie di tutte le cartoline, dell'espresso da Piedimonte, della lettera ultima. Vi abbiamo seguite con il cuore, con la preghiera e posso assicurarvi che non siete mai sole...*

*Magnifica l'entrata a Piedimonte - degna di Santa Teresa.*

*Avevate spiegata la bandiera di Cristo: povertà, abiezione e patimento!*

*Ma Dio, appunto per ciò, era ed è con voi e vi dona la sua pace e le sue ricchezze di grazia. Sursum corda, carissime mie, più sarete soprannaturali, generosamente amanti, di fede immensa e fermissima e più esprimerete gli effetti della divina assistenza.*

*Dovete proprio darvi a corpo perduto. Se Dio è con me, chi sarà contro di me? - Tutto posso in Colui che mi conforta!*

*Più l'ambiente è naturale e più dovete essere anime di fede.*

*Deve essere lì per niente il SS. Sacramento?*

*State unite a Lui, diffidate delle vostre forze, della vostra e di ogni umana prudenza.*

*È proprio l'ora questa di essere dimentiche santamente di voi.*

*Non legate l'azione di Dio al vostro piccolo io, alla vostra natura!*

*Allora vedrete miracoli.*

*Più il campo è un deserto e più dovete sentirvi felici di essere state*

*scelte a farlo fiorire.*

*Ci stava Gesù solo e non amato; ora stateci voi per Lui e con Lui e vogliategli bene, tanto bene.*

*L'amore vi insegnerà ogni cosa, raddoppierà le vostre forze, i vostri lumi, le vostre energie. Il vostro ufficio ditelo con grande cuore, con voce discreta, ma che sia emessa dall'amore e che si faccia dagli angeli - dovete supplire cinque altri cuori...*

*Ci vuole necessità grave per non dirlo a tre corali professe - l'obbligo sta perché tre formate Comunità e non meno. Madre B. può fare la terza.*

*Cosa avete in cassa fra tutto? Spendete la vostra Provvidenza secondo le necessità - Comprate le scodelle - a poco a poco; senza strisciare, servitevi di quello che c'è. Vedrete che il diavolo andrà via bel bello - si faranno più domestiche; la virtù vera finirà col conquistarle; la grazia farà il resto. Però non badateci molto, tirate avanti sicure e serene la vostra osservanza; mostratevi indifferenti se osservano o no le vostre pratiche..."*

6 Maggio 1922

*Carissima M. Lucia,*

*Lei per obbedienza stia bene - su, un po' di fede e di abbandono e di santa umiltà!*

*Non può il Signore farla morire per Ronco e vivere per Piedimonte?*

*Non è meglio sacrificarsi per la gloria del SS. Sacramento che patire in Purgatorio?*

*Via ogni pensiero di apprensione o di ritorno - dica al Signore: "Sono qui, sto qui, aiutami e fa che prima di morire possa una buona volta vivere per Te solo, mostrarti con i fatti che sono veramente tua, e offerta a Te, per Te. - Qui Tu ci sei Ostia, qui ci deve essere la tua vittima ad adorarti, ad amarti, a farti amare, a preparare la perpetua adorazione.*

*Credo alla tua Onnipotenza - al tuo amore fedele. La tua grazia sarà maggiore della difficoltà e debolezza mia. - Tutto posso in Colui che mi conforta! Avessi anche da portare le tue umiliazioni - i tuoi disprezzi ed imparare come si ama e si sacrifica e così prepararci una santa morte, avrei fatto molto. - Oh, Signore come sono poco di Te e troppo della terra - eppure la vita passa, passa; tutto si muta, tutti vanno all'eternità - E pochi pensano ad amare la vita unicamente perché si può nella vita fare dei sacrifici e così acquistare meriti e ricchezze e felicità eterne.*

*Le mancano forse a Piedimonte occasioni di sacrifici e di imitare la sua Ostia così sola, così sconosciuta, così dimenticata? Oh! Se amasse il Si-*

*gnore! Se lo amassero in verità le mie figlie di Piedimonte sarebbero contente, contente di preparare le vie a Gesù con veri sacrifici. E Gesù le riamerebbe e porterebbe da Dio! Di poca fede!*

*Insistete presso la S. Famiglia per avere la grazia completa di Donna B. come Dio sa.*

*Per tutto il resto aspetti che verrò o scriverò.*

*Per disegnare i ricami dò la benedizione a Sr. A. - Lei ci provi e ci riuscirà - accettate i lavori di provvidenza - facendo si impara. Per la salute sostenetevi sufficientemente e poi fidatevi di Dio. - Scriverò dopo l'11.*

*S.M. C.*

*Giugno 1922*

*Carissima Sr. T. e Carissime tutte,*

*Ricevo le vostre interessanti lettere. Povere apostole!*

*Mi congratulo con voi! E comincia a sperare bene dell'opera vostra. Chi semina nelle lacrime, mieterà nell'allegrezza - è di fede. Solo avete bisogno di farvi superiori alle vostre impressioni con l'amore di stabilire un futuro Tabernacolo santo e fecondo - più vivo e generoso.*

*Non siete furbe... non sapete che quando ci troviamo un po' deboli in qualche tasto, il diavolo gioca a tempo e contro tempo, da impostore sempre - e a lasciar giocare il diavolo, guardate che è cosa ben pericolosa. Non vi conviene.*

*Dunque tirate i fili in uno, da anime veramente vendute al Cuore Eucaristico; fate una promessa tutte insieme: vi dò il merito dell'obbedienza - di non mai più parlare tra voi - né in voi stesse - di pene, di oppressioni, di rimpianti, di impotenza, di difficoltà. - Rinnovate dopo la Comunione della festa del S. Cuore la vostra Professione in pubblico (cioè in comune) aggiungendo: Ci dedichiamo e consacriamo, ci immoliamo specialmente per la nostra Casa di Piedimonte - offrendoci con amore e con gioia a tutti i sacrifici richiesti per la riuscita di quest'opera che tutta affidiamo per il S. Cuore di Maria al S. Cuore di Gesù. Promettiamo tutte unite di non più pensare alle difficoltà, né a quello che abbiamo lasciato - né di desiderare o pensare al ritorno. Da parte nostra noi ci vendiamo ad occhi chiusi al S. Cuore per i suoi desideri eucaristici in questo Monastero, giurando di non mai più comunicarci oppressioni o altro di questo genere, ma di tutto disprezzare - sacrificandoci senza contare.*

*Voi o Cuore amantissimo di Gesù per intercessione di Maria, fortificate la nostra debolezza e fateci trionfare dal demonio a vostra gloria e a grande vantaggio e premio delle anime nostre. E così sia!*

*Siamo intese: fate e mantenete e basta così. Dite Mattutino alla sera tutte unite - voi tre di coro - a gloria della SS. Trinità - Il Padre darà forza alla M. Lucia, il Figlio a Sr. T., lo Spirito Santo a Sr. P. Ne dubitate? Su, coraggio!*

*Quando non si pensa a sé, vi sono grazie di stato, posto che Dio vi mette in questa necessità. Se no si muore vive; per andare poi cento anni in purgatorio e passare di qui un vero purgatorio di paure, di inquiete sollecitudini per la salute e d'altra parte di rimorsi, di umane timidezze o riguardi e che so io. Via tutto e avanti fino alla fine. Non morrete ma vivrete!*

*E Sr. N. mangi, dorma, canti e su allegra - basta!*

*E pensare che siete le beniamine, le prescelte. I martiri correvano con ben altro ardore a dare il sangue per Gesù! - E noi che abbiamo la corda! E che vogliamo portare Gesù Ostia! Dobbiamo seguire le pedate di Gesù e dei Santi in fatti e in pratici sacrifici.*

*Dio! O sapessimo chi è Dio! E quale gloria per le anime fare la volontà di Dio! Servirlo a proprie spese!*

*Le oppressioni fomentate dal demonio vengono a chi non si dà integralmente e in fondo si rifiuta al sacrificio o a chi forse prima della prova ha temuto un pochino per sé. - Del resto, "manna dabo ad vincenti", a chi, cioè, si vince bene. Coraggio, a poco a poco vedrete che le cose si metteranno secondo Dio. Sarà Lui, quando voi farete come vi ho detto. Tu sta umile, retta, semplice. Opera largamente per amore, per il bene e va avanti diritta - alla tua anima non pensare. - Siamo intesi! Un bacio a tutte.*

S.M. C.

Ottobre 1922

*Carissima M. Lucia,*

*Il suo santo Vescovo mi scrisse una buona lettera, invitandomi per novembre. Volevo partire il 24 corrente - tutto era disposto - ma il V. Padre mi scrive oggi di attendere qualche poco. Vuole passare il Santo qui - forse ha intenzione di venire lui una scappata qui - non so. - Ad ogni modo si tratta di giorni. Scrivo affermativamente al vostro Vescovo e al mio per il permesso. Ad obbedire non si sbaglia mai. Tante volte, per non dire sempre, vi si nasconde sotto un disegno provvidenziale ... Voi siate buone buone.*

*Più che mai è il momento di animarvi di zelo per la buona riuscita della fondazione - per l'adorazione - la riparazione a Piedimonte e quindi per il sacrificio d'amore e la fede purissima.*

*Cara la mia regione, l'avviso prima, che di pene e di angosce non voglio saperne, che di cambiamenti non ne faremo, che è il caso di unire con amore la nostra volontà a quella di Dio e pregare perché ci aiuti a ben farla. È proprio tempo di uscire dalle fasce della natura e mirando a quanto fece Gesù per la salvezza nostra e delle anime, correre per la sua via da Betlemme al Calvario, al tabernacolo e con Lui e per Lui ed a suo esempio servire il Padre e prepararci il Paradiso. - La vita passa, passa - tutto è un sogno - amiamo Gesù - non perdiamo un istante vuoto - ogni azione sia un atto virtuoso - con il cuore e l'occhio sempre fisso al divino Compagno del nostro esilio, a Gesù Ostia. Oh, che sete dobbiamo avere di affrettare la perpetua adorazione in un Tabernacolo di più, di affrettare le esposizioni: le grazie eucaristiche per tante anime! Sono questi i nostri desideri? Queste le nostre croci? Per ottenere tanta grazia vi sembrano leggeri i sacrifici - moltiplicate gli atti interni, di mortificazione, di fedeltà, di sincera umiltà e intimo distacco? La festa di tutti i Santi ci invita ad un bel sursum corda! E quella dei morti ci dice: oggi a me domani a te. Fa' ora quello che ti consolerà in morte. Presto sarà finita per te. Che ti importerà di tutte le cose, le persone, i luoghi di quaggiù?*

*Preparati ad essere giudicata, ma giudicata da religiosa. Gesù vi visita, carissime, con il suo sguardo che penetra i cuori e li illumina a salute; con la forza degli avvenimenti che ci provano come Dio sia il padrone assoluto delle sue creature e guai a chi vi resiste; con l'olio della sua misericordia che ci perdona e ci aiuta a metterci e a tenerci sulla buona via; con l'unzione della sua grazia che consola le più ferventi e le unisce a sé. Di nuovo vi prego di non pubblicare la mia prossima venuta. Mangiatela voi la frutta, io coglierò i vostri frutti. State sane, buone, allegre.*

*Noi preghiamo in modo speciale per voi e la vostra Casa. L'ho presa a cuore nel Cuore di Gesù. In questo Cuore vi amo e vi benedico. Un bacio a lei, un bacio e una benedizione a tutte e a ciascuna, in attesa di baciarvi davvero.*

Si può credere che questa ultima lettera con l'assicurazione della sua prossima andata a Piedimonte sia stata la più efficace a ridare animo alle care missionarie impegnate in dura impresa.

Ogni nuova fondazione è occasione di meriti che Dio solo conosce.

Il 9 novembre del 1922 le figlie con visi mesti, sebbene vogliono mostrarsi forti, degne della scuola materna, vedono partire M. Caterina per Piedimonte e di lì a poco cominciano a contare le ore che le separano dalla prima cartolina.

Non abbiamo avuto fin'ora occasione di stendere una relazione completa di quella che è la vita della Madre nelle case che va a visitare. Dobbiamo a una lettera di M. T. una traccia caratteristica.

L'abbiamo qui quasi integralmente ad uso di Famiglia.

*Carissime, Reverendissime Madri e Suore di Ronco,*

*anzi stracarissime stavolta, perché sono state generose nel sacrificare la nostra amatissima Madre per amore della carità fraterna.*

*Dio compensi largamente, concedendo loro Nostra Rev.ma Madre per tanti anni, quanti sono i minuti secondi che ella soggiornerà a Piedimonte, vostra Casa sorella. Non è un buon compenso?*

*Dunque, mie care Madri, vi scrivo a nome prima della stessa Nostra Madre, che non trova agio di sedersi un momento in santa pace, per intrattenersi con le sue figlie di Ronco, che non tiene soltanto vicine, ma dentro nelle fibre più intime del cuore.*

*Vorrei potervi dire tutte le belle grazie che ci attira stando qui fra noi; vorrei potervi esprimere la nostra gioia... che però è assai amareggiata dal pensiero della separazione!... Oh voi non la vedete ora, sia pure; ma il cuore vi dice: Presto sarà ancora nostra. Mentre le vostre povere Sorelle devono sentire il contrario. Pregate dunque Gesù che ci aiuti a sostenere bene questo massimo sacrificio, al quale non possiamo non pensare ad ogni ora che passa. In Cielo almeno speriamo goderla eternamente.*

*Appena arrivata Nostra Rev.ma Madre, potete immaginare. Già da giorni eravamo in lieta agitazione per preparare la Casa il meno sconveniente possibile, ed anche di notte si "tripilava" sempre nel dubbio: verrà proprio la nostra cara Madre?*

*Quando l'ultimo scritto ce lo assicurò, i nostri cuori esultarono.*

*Il giorno dell'arrivo si era sull'attenti; chi dal terrazzino spiava lungi se spuntava la carrozza; chi tendeva l'orecchio per udire il tintinnio dei campanelli - Ma...no: era in ritardo - Che sospironi!... Ci guardavamo trasognate - Verrà proprio Nostra Madre? Sicuro che sì. - Corriamo a dir Vestro: così dopo la godremo di più - Non viene, e si legge la meditazione...*

*È qui, è qui - Corriamo alla porta - Non è lei - Sospiri - Arriviamo a*

*dir Compieta? Tentiamo. “Confiteor Deo onnipotenti...” L'è qui... pianta lì i breviari (scusaci veh, Signore, dal Tabernacolo; c'è qui N. M., con permesso) e via come il vento.*

*Ci mettiamo ben disposte al portone per ricevere la benedizione; ma c'è prima voluto il suo tempo a scendere con valigie e seguito e tanta gente intorno... Finalmente è proprio qui... è dentro!... “Oh! Nostra Madre!... Ma la buona Nostra Madre non pensa a benedirci, ma ci abbraccia col suo gran cuore di Madre. Tutte contente, tutte felici, vogliamo farla riposare un poco; ma lei - sempre N. Madre, come un generale - pur stanca morta - si mette a girare con noi in giardino. Oh! Che cara Pastora in mezzo alle sue pecorine! Con la sua solita bontà e condiscendenza, si degna prendere qualche cosa in cucina; viene a trovare il nostro Signorino; i nostri appartamenti, un poco selvaggi, turco-africani, che ella però non disdegna, ma trova buoni.*

*Anche la cella preparata specialmente da M. Lucia con la cura di Sr. Cecchina, ma sempre da cella di Piedimonte, Nostra Rev.ma Madre la trova comoda e si mostra contenta di tutto, di tutto soddisfatta, per bontà sua. Seppimo che a Roma si è sentita così male... la preghiamo di coricarsi, ma il suo cuore rifiuta per rimanere con noi in bella ricreazione, anzi persino a cena con noi volle venire. Il giorno seguente vorremmo si fermasse a letto, ma niente. È su per la Messa “come un suldarin” (fortuna che la Messa è un po' tardi) e per tutto il giorno è nostra, tranne il parlatorio.*

*Il lunedì, festa di tutti i Santi dell'Ordine, ha dovuto proprio rinunciare alla S. Comunione perché si sentì poco bene, coi disturbi già incominciati a Ronco, ma noi potemmo averla ugualmente. Gli altri giorni è sempre stata almeno fuori del letto, si capisce per lo spirito di sacrificio che la porta continuamente, fino all'ultimo. Noi cerchiamo di usarle le cure che si merita, ma certo non arriviamo; chissà come si troverà Nostra Madre!*

*Dunque ci ha messe in buon Ritiro spirituale in preparazione alla festa del 21, e quando il parlatorio non la costringe, ora predica, ora... confessa, con grande entusiasmo di tutte e ammirazione di persone che ne fanno la conoscenza. È proprio stata l' inviata da Dio per far tanto bene in questa Casa e dar buona impressione a tutto il paese. Ci ha fatti cantare, aiutandoci anche lei; ci ha fatto rivivere un poco a Ronco. Ma la povera Nostra Madre deve fare la penitenza delle scale, perché parlatorio - coro - refettorio - cella - sono belle passeggiate di su e giù - eppure non si dice stanca, per non darci pena.*

*La S. Bambina che ci ha portato è un vero tesorino - a buon augurio del nascente Noviziato. Nostra Rev.ma Madre è un secondo Padre: viene*

*qui e crea le feste! Al 21 bella S. Messa in canto accompagnata dall'organo - Esposizione tutto il giorno (per noi, rarità) e Benedizione (e canti) impartite da Mons. Vescovo.*

*Nostra Madre vorrebbe scrivere a Ronco chissà quante volte, ma non la lasciamo quieta - voi sapete la buona intenzione e desiderio - interpretate. Qualche volta vuole stare a Mattutino, mandando invece a letto qualcuno di noi; con sacrificio rimane lei. Non vi dico quanto siamo contenti per le grazie che attira sulla Casa, per i fondamenti di spirito, d'ufficiatura, canto e d'orazione, ma anche quanto siamo in pena per i suoi sacrifici senza misura. Che il Signore le dia tanta, tanta salute.*

*Il 21, dopo aver preparato le Suore, prima della Benedizione eucaristica, prende le nostre quattro converse e le veste della nuova divisa come noi e così vengono alla cerimonia del ricevimento delle postulanti in processione con l'abito nostro... In un minuto la Comunità sembra diventata numerosa. Durante il giorno potemmo godere poco il SS. Sacramento, perché ciascuna aveva cento cose da fare; ma Nostra Madre trovò modo di visitarlo; fu certo la più assidua ad andarlo a trovare. Per mezzogiorno avremmo voluto preparare un bel pranzo a Nostra Madre; ma come fare in questa miseria? Le mettemmo qualche fiore e regalino proprio di Betlemme... Nostra Madre, sempre buona, si mostra contenta e soddisfatta della nostra povertà.*

*In parlatorio continua a fare del bene a quanti l'avvicinano. Tutti vogliono vederla: ci dice o ci legge le belle lettere che le scrivete... È arrivata la vostra balla con tanta generosità di cassette; grazie; grazie!”*

La lettera, dicemmo, è caratteristica; ci sono dipinte in semplici tocchi la Madre e le figlie; con maggior ricchezza di fatti e di particolari, queste relazioni si ripetono ad ogni suo viaggio.

Dopo il suo tocco maestro tutto s'è, adagio, adagio cambiato. La carità con cui una Suora cura l'antica Badessa, caduta inferma, la guadagnò pienamente all'Istituto. Sul letto di morte fece la Professione secondo le nostre Costituzioni: la sua, poverina, non avrebbe avuto più valore canonico: queste anime che pure nella inesorabile decadenza s'eran mantenute fedeli al Signore, erano, per qualche riguardo, eroiche. Questa, per esempio, antica Abbadessa, caduto il Monastero nell'impossibilità di vestizioni e cerimonie, aveva fatto la Professione da sola al suo Gesù! Egli l'aveva premiata rinnovando la vita al suo Tabernacolo.

Anche M. Lucia via via si affezionò. “Piano piano, largo” come le suggeriva M. Caterina; mise le stesse osservanze, regole, consuetudini: cioè

la vita comune di S. Benedetto - la povertà, la clausura voluta dallo spirito di adorazione e dalla donazione totale di sé all'Ostia: l'adorazione perpetua, la riparazione.

M. Caterina le rinsalda con una lettera del dicembre 1922, da Sortino.

Dicembre 1922

*Mie buone Madri e Figlie di Piedimonte,*

*ho ricevuto qui a Sortino le vostre care lettere e tutto quello che avete mandato a Catania. Grazie. Spero tutto bene di voi. Vi ho lasciate piene di buona volontà e con la grazia dell'adorazione perpetua, almeno di giorno, con il santo risveglio dei colpi ogni ora, con la speranza del "Signorino" con la promessa d'essere tutte vere e buone religiose: dunque ringraziamo il Signore.*

*Alle postulanti e Novizie dico solo di tenere prezioso il loro tesoro: Maria Bambina. Essa parlerà al loro cuore e porterà al Noviziato ogni bene.*

*Sr. A. si consoli a questo aiuto dolce e forte e se ne serva bene.*

*Alle Novizie di velo nero dico in un orecchio: guardate che dipende da voi essere o no vere Religiose e Spose di Gesù Cristo. La vostra vocazione e buona volontà dovete mostrarla con i fatti, con la vera vita buona, l'obbedienza senza mormorare e la virtù del distacco e della povertà. Quando torno devo trovare tutti pronti i vostri pasticci o tesori - devo sentire e vedere che proprio siete buone, buone: oh! Quante grazie vi farà allora il Signore! Io lo desidero perché vi voglio bene.*

*Alle Madri e alle Suore professe e mie care Figlie dirò di avere buon coraggio, grande desiderio di formare un cenacolo caro a Gesù - una fede che trasporta i monti - e un amore che tutto vince.*

*Quanta difficoltà non superarono e M. D. e M. I.! E quanti sacrifici ancora oggi. Ma che consolazione nell'avere oggi una bella corona di anime che adorano il SS. Sacramento, una Comunità trasformata, rinnovata!*

*Dio benedica i loro sacrifici. Così sarà di voi se amate Gesù e rinnovate con la fede la sua onnipotenza.*

*M. Lucia mi ha promesso e certo non verrà meno. La benedico.*

*Ma veniamo alle notizie. Qui a Sortino sono ventotto: una bella Comunità in formazione - giovani tutte di bella speranza, affezionate alla Madre e amanti di Gesù. Non mancano le croci e i pensieri - ma la Santa Ma-*

*donna di Pompei le protegge e le assiste. Mi hanno ricevuto con grande festa.*

*M. Ida - è una buona reggiora io pure arrischiavi la vita con i sobbalzi della carrozza - non mi sento bene - oggi dovevo andare a Catania, ma piove e poi tremo al pensiero del nuovo rischio della discesa - tra tutto mi sento molto strapazzata - sia fatta la volontà di Dio. - La Chiesa è bella - la Casa sul genere della vostra, ma ora accomodata a poco a poco - la scuola di lavoro giova - basta una suorina a condurla e si fa del bene. - La festa fu semplice, ma cordiale e ricca di doni - e M. Lucia ? Tanti auguri - La comunione sarà per lei - la sua Santa Patrona da Siracusa la benedica - dal cielo le Mandi tante tante grazie - Gesù e Maria siano con lei - preghi molto - cerchi a Gesù le grazie di stato - corrisponda al mandato dello sposo con zelo, carità e sacrificio. - Ami con vero interessamento la Casa si industri per farla fiorire e preghi S. Giuseppe - le è restata la mia reliquia - mi pagherà l'affitto con un gloria al giorno - va bene?*

*E Sr. T: sta meglio? Sr. Scolastica è fuori di letto?*

*Scriverò appena a Catania con date precise. Intanto pregate tanto!... Grazie a Sr. T. della cara letterina. E Sr. P.? quanto le sono riconoscente della sua filiale carità e a Sr. N. per i suoi slanci eucaristici e tutte le fatiche che si prese per me: davanti a Gesù vi ripagherò. Intanto pregate perché il ritorno riesca sano e salvo e benedetto - rubate a Gesù e a Maria grazie preziose per la vostra cara Comunità.*

*Tante cose a M. Ida, Sr. M. e Sr. B. che trovai bene - e tali e quali. Cento e una benedizione a tutte e a ciascuna.*

*Grazie a Sr. L. per la letterina. - Dio la benedica*

Il 5 dicembre le figlie di Ronco avevano infatti ricevuto la notizia che la Madre era giunta a Catania e una lettera seguente - sospirata - le avvertiva che, con grande gioia di M. Ida, ella ha affrontato i disagi del viaggio fino a Sortino. Ci mancano particolari di quella sua visita a Catania, di ritorno a Sortino.

Il 20 dicembre la cronista scrive:

*Vigilia si S. Tommaso e vigilia del giorno del ritorno di Nostra Madre!*

*Veramente la vita ha le sue sorprese. Oggi ne portò una tutta color di rosa. Dopo il ringraziamento del pranzo, andate in Comunità, s'apriva la ricreazione; eravamo tutte tristi, contrariate, di non aver ricevuto la cartolina promessaci da Nostra Madre per precisare l'ora del suo arrivo. Suona*

*la campana degli Esercizi. Sarà il Confessore; “ma no, grida Sr. Scolastica, precipitandoci verso il cortile: è Nostra Madre”. Giù tutte in coro per andare a vedere e... oh, gioia! Eccola che scende tranquillamente la scala e ci sorride col suo buon sorriso materno! Immaginatevi l'esplosione di gioia!!!! (I quattro punti esclamativi ci sono tutti e quattro sul Diario).*

*Povera Madre, partita lunedì mattina da Catania alle nove: essa ha “roulè” due notti intere per giungere oggi, mercoledì, alle dodici e mezzo. Dio l'ha meravigliosamente sostenuta e ce la rende in miglior stato che noi gliela avevamo “prestata” per le nostre Sorelle di Napoli e di Sicilia! Cre diamo di sognare! Grazie, mio Dio, grazie!”*

Bastano alcuni giorni, i dolci giorni intimi del Natale, perché la cara Madre sia pronta a fare uno dei suoi Ritiri di fine d'anno, 29-30-31, di cui scrive la Madre cronista: *“Ritiro eccellente elevato, pratico, predicato dalla Nostra Madre che ci è ‘il Predicatore venuto dalla Sicilia’”*.

E così in questo spirito costante di sodezza, di elevazione, di carità severa quanto amabile, profonda quanto geniale, si chiude anche quest'anno che confermerà la predicazione del Padre con le sue grazie ed i suoi meriti.

Ma continuiamo le lettere, filo d'oro che sostiene lo spirito delle dilette Figlie lontane e danno gli ultimi tocchi. Chiudiamo la relazione di Piedimonte per quel tanto che riguarda la narrazione con la lettera del gennaio 1923.

*Gennaio 1923*

*M. Domenica e M. Ida scriveranno. Ma hanno molto lavoro, le loro difficoltà sono interessate santamente a far riuscire specialmente nella virtù delle monache e con industrioso lavoro e sacrificio, l'opera loro affidata; amano la loro Casa che costò in principio ed anche ora tanti sacrifici. Si sacrificano per essa e ne cominciano a vedere i frutti, vedendo ormai ben adorato e riparato il loro Tabernacolo. Si sono invecchiate un poco, specialmente M. Domenica. Le Suore tanto di Sortino che di Catania vogliono tanto bene alle loro Madri e ciò è pegno di benedizioni che mi consola.*

*Quando sarà tutto pronto e parato il Signorino, faccia entrare Sr. N. per vedere le celle e la conduca al Tabernacolo aperto a fare l'adorazione. Le dice che il suo nome lo metterà nel Tabernacolo perché fu la prima ad offrirmi 20 lire. È dovere mostrarsi riconoscenti anche del poco. A Ronco*

*tutto è bianco di neve, - la chiesa è fredda assai, perché nuova e si va all'aperto ogni volta che si entra e si esce, bagnando tutti i piedi. Però le suore non ci pensano e il Signore le benedice, tenendole finora abbastanza sane. Bisogna che pensi a coprire la terrazza con un po' di tetto e a mettere le doppie porte.*

*Per i voti delle sue antiche dica loro a mio nome che fino a quando non hanno parlato con i parenti e messo in comune quello di roba e di denaro che tengono affidato a questo o a quello, consegnando tutto a lei, io e la Comunità e i Superiori maggiori non possiamo considerarle come aventi la volontà effettiva di farsi religiose, né tener calcolo del loro noviziato, quindi neppure possiamo chiedere a Roma le dispense necessarie, né dare i nostri voti. Dunque facciano quello che mi hanno promesso, subito e lei metta poi tutto a registro e mi scriva poi. Con belle maniere (ma facendo vedere che è il loro interesse, perché se no dopo i tre anni chissà se le accetteremo come religiose, non avendo loro mostrato amore alla vita comune e distacco religioso) le aiuti e persuada a venirne a una. Per le cose a loro uso sia larga e conceda loro i permessi – sì, sono a posto: ma il denaro si deve ritirare, quello dentro e quello fuori. E quello scrigno dell'americana ha poi la chiave? La deve avere.*

Prudenza, longanimità, e polso di ferro. Così le cose storte si raddrizzano. Le morte riprendono vita.

La buona M. Lucia ci ha serbato l'intero epistolario ricevuto dalla cara Priora. Vediamo in esso come le sostiene nelle fondazioni, con una guida assidua, netta, più particolare e minuta dapprima, più larga, fidente e generale quando hanno fatto l'esperienza. Con che tocchi da maestra, forgia la Superiora, la sostiene, la guida, la illumina. Con che gelosa cura si interessa sempre del Noviziato, come soprannaturalmente sostiene e consola le malate!

Quanto amore e dolore nelle separazioni! Ma pure quanta forza!

In queste lettere dal 1920 al 1931 ci sono tesori di criteri per l'accettazione di postulanti, vestiende, professe. E dovunque, la preoccupazione del tempo che passa, dell'eternità che s'avanza, dell'Ostia da adorare, della sincerità del lavoro richiesto a ciascuna.

Così, su queste direttive, l'anno seguente le confortanti e anche lepide notizie giungono ad attestare il frutto del buon lavoro.

*Una buona donna si presenta in parlatorio a Madre Lucia e le dice:*

*Ho quattro bei maialini, ma pochi giorni fa il più bello di colpo si ammalò e... morì. Dovetti rassegnarmi. Gli scavai una fossa. Ma mentre stavo per seppellirlo: "O San Benedetto, gridai, se me l'aveste lasciato, l'avrei dato in regalo alle Suore!" Avevo appena detto questa parole che la bestiola cominciò a muoversi, si alzò sulle zampe, si mise a correre! Era perfettamente guarita! Appena potrà fare a meno della mamma, ve lo porto!"*

*Grazioso indice di fede paesana rinnovata. Un'altra vede in sogno, per parecchie notti di seguito, Santa Filomena che sempre le dice: "porta cento lire alle Religiose di S. Benedetto!...". "Non sto più quieta. Ecco cento lire e pregate per me!"*

*A Natale bisognava ben mettere insieme una piccola rappresentazione di Betlemme. Ci pensarono le novizie, mancando l'asino se ne fabbricò uno. Come si riconoscesse per asino, non si sa, non avendo esso né coda, né orecchi, né occhi... e siccome era troppo fragile per tirare o esser tirato... S. Giuseppe entrò in scena portando gravemente il suo asino fra le braccia. "Ma che bella bestia" dice M. Lucia, sbollita la prima ilarità. "Che bell'asino!... Dove mai l'hai comprato?"*

*Risponde la napoletanina che funge da S. Giuseppe: "al mercato di Piedimonte...". "E l'hai pagato caro?" "Carissimo!" sospira. "Quanto?" "Quaranta lire!"*

Pazienza, pazienza, bonarietà danno, presto o tardi, frutti di fede, di semplicità: che diventano più tardi regolarità, sacrificio, dedizione. Madre Caterina ride e si rallegra. Il Monastero di S. Benedetto è ormai assicurato alla gloria del suo Gesù.

## VITA MONASTICA

### **L'urgenza della *Regula Benedicti* per i giovani oggi. Come la nostra Regola interpella i loro desideri... <sup>1</sup>**

---

*Suor M. Ilaria Bossi osb ap*

Per affrontare il tema dell'*urgenza della nostra Regola* per i giovani, oggi, ho pensato di interrogare con semplicità alcune delle ragazze che frequentano il nostro monastero attraverso l'esperienza dei ritiri, lungo l'anno, e dell'ormai collaudata ***Settimana Benedettina*** che proponiamo alle giovani nel mese di luglio. È quest'ultima, una settimana di contatto diretto con la nostra vita; le ragazze rimangono in foresteria, ma partecipano sia alla preghiera liturgica della Comunità, che all'adorazione diurna e notturna, vengono istruite sulla lectio divina mattutina, che svolgono al parco, e introdotte nei lavori: orto, parco, laboratori (pittura, fabbricazione dei rosari, produzione particole, ecc.). In questa settimana vengono accompagnate sia con meditazioni d

i gruppo sulla Regola e sul carisma che con incontri personali. L'intento è di offrire un quadro concreto della nostra vita, una 'panoramica' generale...

Abbiamo dunque coinvolto cinque delle nostre giovani più assidue, per interrogarci e verificarci sul nostro tema. Chi più delle giovani stesse, infatti, ci può aiutare a mettere a fuoco questo obiettivo nel vissuto dei nostri giorni, per entrare in concreto nell'argomento, senza astrazioni?!

#### **Una premessa. L'attenzione al mondo giovanile nella tradizione della nostra Comunità**

A Ghiffa l'attenzione alla fascia di età più giovane nasce con il sorgere stesso della Comunità, e con la personalità di spicco e di grande calibro affettivo della nostra prima Priora, Madre M. Caterina Lavizzari. È impor-

---

<sup>1</sup> Contributo presentato da suor M. Ilaria all'Incontro dei Formatori Monastici a Subiaco (9-13 aprile 2018).

tante partire da lei, per comprendere noi, la storia specifica di particolare attenzione apostolica che la venerabile Madre ha avviato, da subito e sulle cui orme cerchiamo di muoverci, con attenzione ai segni dei tempi.

La nostra prima Comunità in Italia sorse a Seregno, dove Madre Lavizzari venne eletta Priora giovanissima, nel 1900. La sua ardente pietà e grande sensibilità umana le fecero abbracciare il governo della comunità, ancora povera di risorse materiali e spirituali, con indomito coraggio e non poca lungimiranza. Oltre a curare la regolarità e l'osservanza nell'andamento comunitario, l'unione dei cuori con le figlie, nonché il culto del SS. Sacramento, la Madre rivelò immediatamente uno sguardo ampio e aperto al mondo circostante, con i suoi bisogni ed attese.

Dal 1901 la Lavizzari diede vita ai ritiri spirituali per le giovani e si trattò di una vera primizia a quei tempi, in un monastero di clausura!

Già dalla prima volta, ben 25 ragazze entrarono come interne a seguire il corso – erano veramente altri tempi! – e altrettante assistettero alle meditazioni come esterne. Gli esercizi duravano 6 giorni, e la Madre si premurava di cercare lei stessa i predicatori, con orante zelo. Il silenzio, la fedeltà agli orari e ai regolamenti erano molto curati e ne veniva come un profumo di grazia che si diffondeva e rianimava le anime. Ma, queste iniziative, non erano senza prezzo per la Comunità, alla quale la Madre chiedeva, sia per preparare che per accompagnare le iniziative con le giovani, particolari preghiere, rinunce e sacrifici supplementari, perché, diceva, le ragazze sentissero la grazia dal *“rinuncio a me e mi dono a Te!”* delle monache. La Madre inoculava nei cuori delle monache la convinzione che queste rinunce erano il mezzo per conquistare le anime a Dio. Nelle ristrettezze di quei tempi mancavano tante cose, arredi, suppellettili, e venivano rifornite solo le monache più delicate. Ecco che, in queste occasioni di apostolato, la Madre chiedeva alle monache più rifornite di privarsene, a favore delle ragazze, per poi non riprendere più nessun agio... Con che gioia le Sorelle cedevano ogni cosa, e gareggiavano nel lavoro e nei digiuni, nell'esercizio della più stretta povertà sotto ogni aspetto, sia per diminuire le spese che per aumentare i loro meriti di pazienza, carità e sofferenza, che – lo credevano! – valgono a conquistare le anime!

Di qui venivano le grazie: frutti di conversioni e di belle vocazioni, sia alla vita apostolica che monastica. I corsi di esercizi si susseguivano numerosi, più volte lungo l'anno... e intanto le monache si santificavano, crescevano in fervore e vita interiore, ardendo di immolare la propria vita, momento per momento, alla gloria di Dio, come l'obbedienza disponeva. La Comunità si santificava e diventava ardente, nella sete sempre più grande di

darsi, in un'unione grande di intenti, di trovate a favore della "missione" per le anime, di aneliti e sante intenzioni consumate giorno e notte ai piedi del tabernacolo.

Le nostre Sorelle più anziane ci testimoniano, con racconti gustosi e animati, come, ad ogni "ondata" di giovani, le monache, numerose, lasciavano leste i loro spazi, celle, letti, ecc., e finivano per prendersi come letto una porta, che veniva scardinata dai suoi infissi, deposta e usata come rete... e tutto diveniva non solo possibile, ma fonte di rinnovata gioia ed entusiasmo, pur di dare posto alle ragazze e agevolare in loro l'azione di Dio. Così la Comunità si ritirava, per la settimana degli esercizi, negli ambiti più interni al Monastero e le ragazze... godevano spazi ed aria salubre, in tutti i sensi, su basi concrete di donazione!

Queste sono state le fondamenta del respiro ardente dell'apostolato spirituale a Ghiffa, rivolto alle giovani ed anche alle giovanissime. Non faceva infatti sconti nemmeno a se stessa, Madre Caterina, se, durante la prima guerra mondiale, giungeva ad ospitare in monastero un'intera nidiata di orfanelle, accogliendole con una maternità senza confini e senza paletti, destinando per loro la "seconda tavola", dopo il refettorio delle monache. Giovani, e giovanissime, dunque. Senza programmazioni e senza calcoli, dove il Signore chiamava, dove c'era un'urgenza, lì la Madre arrivava, senza troppi problemi.

Questa è la nostra eredità! Di qui siamo nate, e non possiamo non tenerne conto oggi.

Intere generazioni di Madri e di Sorelle a Ghiffa hanno creduto e sperato nei giovani, e, soprattutto, hanno pregato per loro, curando da vicino il loro cammino di vita e di fede. L'apostolato spirituale per noi è davvero un polmone vivo, un braccio che si estende dalla clausura e che non ci porta... fuori, o altrove, ma ci fa rimanere fortemente ancorate alla Regola e al Carisma Eucaristico, che dal Tabernacolo irradia la Vita, per donarla alle giovani.

L'apostolato spirituale è la nostra prima missione, è l'attività centrale che "esce" dal monastero; è l'attenzione principale al mondo che passa e che sosta, in ricerca di Dio.

Quando, infatti, la nostra Comunità si trasferì dalla ridente e sicura cittadina di Seregno al "paradisino" veramente fuori mano di Ghiffa, l'intento principale dell'illuminato Padre Celestino Maria Colombo osboliv., era infatti di ridare alla Comunità, ancora troppo attiva e impegnata nell'azione

educativa in Lombardia, un volto più contemplativo e nascosto, e dunque più unito a Gesù e ai Suoi puri interessi eucaristici; suo desiderio era che le monache, ricostruendo spiritualmente la Comunità, tornassero alla sorgente di una vita molto semplice e profondamente immersa nel mistero dell'Euca-ristia adorata e vissuta; una vita laboriosa e feconda nel nascondimento, ve-ramente *“nascosta con Cristo in Dio”*. Il programma originario che la Co-munità si diede, attraverso l'insegnamento della Madre, era di pervenire a un'autentica povertà di spirito:

*“Questa povertà di spirito ci darà un abbandono pieno di fiducia nella Provvidenza; una fede sicura quando proprio sembra che ci manchi il sostentamento; una santa indipendenza... e un riposo sicuro nel Signore. Non faremo tanti conti; solo temeremo la mancanza di povertà, la grettezza nell'elemosina, la poca fiducia, la debole fede; per il resto saremo incrollabili nella certezza che se cerchiamo il regno di Dio, tutto il resto ci sarà dato in più.... Qui col nostro Re e Signore, sole e felici con Lui...”*<sup>2</sup>.

Il programma auspicato per la nuova sede di Ghiffa era dunque la pura ricerca del Regno di Dio; vivere una 'solitudine abitata', con Dio e per le anime.

Lasciando le comodità cittadine seregnesi, a Ronco si viene a cercare

*“la volontà di Gesù, la gloria maggiore che ne viene dal Suo Cuore, per una Comunità che si purifica e che è portata dal Cuore di Maria e dalla materna sua potenza in luogo predestinato dagli eterni consigli per formare anime al tabernacolo e al cielo”*<sup>3</sup>.

Questa ricerca pura, purificata del Regno, cercando unicamente Dio e lasciando tutto il resto come un di più, conduce numerose giovani e anche promettenti vocazioni al nuovo tabernacolo soprastante il lago.

Queste sono le nostre origini sante. Su questa scia la Comunità ha continuato a camminare, fedele alla tradizione, pur nella novità dei tempi e delle forme che mutano: ma il cuore, la sostanza, è che a Ghiffa il Cuore Eu-caristico di Gesù è da sempre chiamato a trionfare, non solo nella vita 'inter-na' delle monache, intessuta di fedele osservanza alla Regola e di gioiosa corrispondenza agli interessi dell'Ostia divina; ma da qui, da questa vita in-

---

<sup>2</sup> M. CATERINA LAVIZZARI, *Lettera da Ronco di Ghiffa alla Comunità di Seregno*, 1908.

<sup>3</sup> *La Serva di Dio Madre Caterina di Gesù Bambino*, 1963, p. 60.

tima, nascosta, il Signore vuole irradiare la Sua Presenza nei cuori, attraverso il primato di un apostolato monastico tutto spirituale.

Chiediamo solo di continuare a rimanere fedeli a questo mandato, sotto il soffio agile e potente dello Spirito!

### **La testimonianza delle “nostre” giovani**

Ho chiesto a cinque giovani che frequentano già da qualche anno i ritiri e che hanno partecipato alla Settimana Benedettina di offrirci la loro testimonianza. Tra loro c'è anche la nostra postulante Chiara, reduce per un anno e mezzo dalle esperienze delle giovani qui a Ghiffa e la cui vocazione è appunto maturata in questo contesto.

In ogni contributo ho evidenziato in grassetto il punto-chiave della *RB* individuato dalla ragazza.

### **Perché ritieni che la Regola di san Benedetto sia urgente oggi per voi giovani?**

#### **Qual è la tua esperienza?**

In una vita giovanile come quella di oggi, disordinata, frettolosa e a volte insensata, trovo nella Regola **un principio di speranza**. Essa per prima cosa mi trasmette **l'ordine di una vita equilibrata**. È importante questo: noi giovani dovremmo imparare a **riordinare i vari cassetti della nostra esistenza**, mettere dei **“paletti”** a ciò che sappiamo che non ci fa bene, **strutturarci** un'esistenza di rendimento di grazie per ciò che siamo e per ciò che abbiamo. La vita benedettina è un'ottima testimonianza per noi ragazzi: si vive nella **pace**, nell'**equilibrio**, nel lavoro e nella preghiera. Quattro cose secondo me fondamentali per **la gioia** e la speranza.

Colpisce sempre vedere le monache che pregano davanti a Gesù Eucarestia e che dopo l'adorazione le guardi e ti rendono completamente partecipe di ciò che hanno appena vissuto. La Regola dice anche questo: **portare la gioia e la pace di Cristo** agli altri, trasmettere ciò che senti dentro di più forte e parlarne, riuscire a guardare gli altri con **occhi di amore**. **San Benedetto è ligio** in ciò che pensa ma secondo me **l'amore e un po' di rigidità e ordine** sono proprio quei tre pilastri che servono come pilastri oggi alle vite di tutti noi.

**Arianna, 16 anni**

Spesso mi domando cosa succederebbe se davvero tutti i giovani si mettessero in ascolto della Santa Regola, come si dilaterrebbero i loro cuori nel sentire qualcosa di nuovo, di ricco, valori che nessuno riesce più a trasmettere: io credo non sia impossibile. Facendo catechismo in parrocchia sperimento che i ragazzi hanno sete di verità, di autenticità e, soprattutto di amore. E il tramite attraverso cui personalmente ho fatto esperienza di Dio è stata proprio la Regola di San Benedetto... E chissà quanti giovani il Signore vorrebbe chiamare proprio in questo modo! Mi sento, in qualche modo, a volte, semplicemente guardandomi attorno in treno o in città, una piccola cooperatrice della sua Opera e credo che, oggi, i ragazzi debbano (e, aggiungo, *hanno il diritto* di) sperimentare due capisaldi contro i quali la nostra società sta remando: **il silenzio e l'ordine**.

Al silenzio nessuno più viene abituato dal momento che troppi apparecchi sovrastano ogni tentativo di rimanere soli con se stessi: e questo spaventa. Siamo sempre portati a trovare strategie per non essere mai soli ma, così facendo, nessuno è più in grado di “**ascoltare il silenzio**”, di viverlo, sperimentarlo, **gustarlo**... “il dovere del discepolo è di tacere e ascoltare”: questo dice San Benedetto.

E perché nessuno ci crede più ?

Come può Dio parlarci se siamo immersi a tal punto nel caos ?

Il rischio che corriamo è lasciare nel buio, noi che abbiamo sperimentato la preziosità della Regola, tutti quei giovani che potenzialmente potrebbero assaporare questi profumati valori ma che, per inerzia o per indifferenza, neanche sfiorano il cuore.

L'azione del male ai giorni nostri è portare squilibrio e disordine nella vita degli uomini e questo clima viene respirato fin dall'infanzia: sempre più confusione nelle famiglie, nelle scuole, negli oratori, nella politica, nella religione: a chi possono fare riferimento i ragazzi per sperimentare che la normalità non è questa ? A cosa devono attingere per fare in modo che gli occhi assopiti e addormentati si aprano sulla realtà in cui siamo immersi?

Credo sia urgente ora più che mai **risvegliare le anime** di ognuno, destare dal tepore della quotidianità i giovani per far capire loro che qualcosa può cambiare: senza grandi rivoluzioni o enormi manifesti ma semplicemente nel proprio cuore, nella propria vita, nell'approcciarsi al mondo con gli occhi del cuore in un modo tutto nuovo per sapere gustare ogni occasione *veramente*, senza più inganni e illusioni temporanee.

E tutto questo credo ci chiama in causa: Dio ci ha permesso di conoscerLo ed è nostra responsabilità trasmettere e testimoniare questo incontro portando, a nostra volta, quello che di più caro abbiamo. In questo senso San Be-

nedetto, attraverso la concretezza, la semplicità, la chiarezza e l'ordine della Regola ci interpella! La vita urge e non possiamo restarne indifferenti !

**Federica, 20 anni**

Ci sono tanti aspetti della Regola di san Benedetto che si potrebbero sottolineare; però per me, la cosa che mi attira di più della Regola è **l'importanza dell'obbedienza**.

Nel mondo di oggi, come giovani cerchiamo la libertà di espressione, di essere liberi di fare quello che vogliamo e vivere una vita che ci dà una pienezza e soddisfazione secondo i desideri terreni. Però, la Regola ci fa ricordare che l'obbedienza è il mezzo sicuro, per il quale sentiamo **la volontà del Signore** e per il quale riceviamo il dono di poter assomigliare a Gesù Cristo, che è venuto "non a fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato" e che si è fatto "obbediente fino alla morte" (Fil 2, 8).

Per i giovani, l'obbedienza è spesso vista come una limitazione e penso che la Regola può aiutare tanti giovani a scoprire la libertà nell'assecondare i comandi di un'altro, sia all'Abbadessa, sia ai genitori, o semplicemente ad uno straniero che chiede un favore e in questo modo imparare la vera umiltà e il vero amore.

L'altro aspetto che mi piace della Regola di san Benedetto è quello dell'**equilibrio**, fare tutto "in **moderazione**", che io credo sia sintetizzato molto bene nel carisma "Ora et labora", che può essere applicato a tutte le strade della vita.

La Regola assicura che l'uomo può sviluppare il suo cammino in modo **sano** ed equilibrato, **non attaccandosi** alla vita terrena, mettendo **Dio al centro** di tutto.

Soprattutto, mi piace l'idea che mentre **la preghiera** sia la cosa più importante nel rapporto con Dio, il lavoro e il servizio degli altri sono una parte altrettanto necessaria, attraverso la quale si può purificarsi e applicarsi per fare **la volontà del Signore**.

San Benedetto ci insegna un bel messaggio che **il Signore si prende cura** di noi e **ci provvede** tutto, **non dobbiamo preoccuparci** e ci fa bene **non attaccarsi troppo** ai nostri desideri vani. Inoltre, il lavoro si fa tra diverse ore di preghiera, mettendo ogni lavoro fatto nelle mani del Signore, **in offerta e unione** con Lui.

Credo che questo approccio sia molto importante per i giovani di oggi, in un mondo che si focalizza sui "nostri" lavori e successi, spesso senza riconoscere **la grazia** di Dio e **la nostra dipendenza** da Lui.

**Joanna, 22 anni**

Può stupire che una Regola scritta circa 1500 anni fa, dopo essere rimasta immutata nei secoli, possa essere ancora attuale ai giorni nostri e soprattutto possa dire ancora qualcosa ai giovani (e meno giovani) e in alcuni casi dirlo con una certa “urgenza”. Eppure, pensandoci bene, per la Regola di San Benedetto è proprio così.

Penso che il motivo stia proprio nella frase riportata nel prologo della Regola: “*Il Signore cercando un operaio tra la folla dice: «Chi è l'uomo che desidera la vita...?» ...*” (Prol. 14-15).

Il Signore invita ciascuno di noi alla Vita vera e piena per essere felici: Lui chiama e aspetta la risposta. Se si risponde “*Io!*”, la strada da percorrere per arrivarci è sempre quella, non è cambiata in tutti questi secoli. Questa strada, come dice la Regola fin dal Prologo, è quella di **abbandonarci a Lui con fiducia e umiltà**, è quella di vivere il Vangelo e quindi di fare il bene, ossia “*correre con la pratica delle buone opere.*” (Prol. 20-22 – Cap. 4).

Quindi il “segreto” è questo: la Regola attinge dalla Bibbia. Infatti è piena di riferimenti e citazioni bibliche. Praticamente **prende vita dalla Sacra Scrittura**, anzi oserei dire che è proprio il suo motivo di esistere. In altre parole la Regola è come un albero le cui radici affondano nella Parola di Dio: è da qui che parte quella linfa (cioè gli insegnamenti) che se lasciata scorrere fino ai germogli (cioè se vengono veramente messi in pratica) potrà portare veramente frutti nella vita di ciascuno per renderla vera e piena.

Ecco perché la Regola inizia con l'esortazione paterna: “*Ascolta, o figlio, gli insegnamenti del maestro; apri l'orecchio del tuo cuore, accogli volentieri le esortazioni del padre, che ti ama, e mettile efficacemente in pratica.*” (Prol. 1). Per questo **la Regola per un giovane può diventare “scuola di vita”**, perché se viene accolta può guidarlo a quei valori che sono fondamentali per una vita **sana e piena**, una “**vita vera sulle orme del Vangelo**”.

Per poterla accogliere veramente, però, è necessario ascoltare quel “desiderio di Vita vera” che è nel profondo dell'anima di ciascuno di noi: nasce tutto da lì, nasce dall'invito del Signore: “*Chi è l'uomo che desidera la vita...?*”.

Molti giovani vivono una vita disordinata, senza regole, dove tutto è concesso. Pensano che l'importante sia soddisfare sempre i propri desideri e quindi non vogliono rinunciare mai a nulla. Vogliono avere completa libertà senza limitazioni e così nelle loro scelte mettono sempre al centro solo se stessi. In questo modo, senza che se ne rendano conto, si costruiscono sempre più nuovi idoli che ingabbiano la loro stessa vita. Infatti diventano sem-

pre più dipendenti di questi desideri effimeri, tanto che quest'ultimi si trasformano in "catene" che li rendono a tutti gli effetti schiavi dei loro stessi piaceri. Questi giovani, però, sentono un profondo disagio perché gli manca qualcosa: manca una vera relazione con Dio. Così in molti casi, nel tentativo di placare questa profonda inquietudine, vanno continuamente alla ricerca di esperienze forti per raggiungere lo "sballo". Infatti, purtroppo, è noto che la piaga dell'alcool e della droga è già arrivata a una fascia di ragazzini molto giovani.

Penso che i giovani arrivino a questi situazioni perché non conoscono l'importanza e il valore della fatica, dell'umiltà, dell'obbedienza, della rinuncia alla propria volontà, della sobrietà. Le considerano condizioni scomode e quindi se possono le evitano. Questo non capita solo ai giovani, ma è molto diffuso anche in tutta la nostra società. Non ci si rende conto, invece, che sono dei punti di riferimento importanti su cui fondare una vita sana. Infatti è proprio per questo la Regola **insegna il valore e l'importanza di una vita vissuta nella fatica, nell'umiltà, nell'obbedienza, nella rinuncia alla propria volontà, nella sobrietà.** È in questo modo che ci si avvicina a Dio, iniziando con Lui una vera relazione. Infatti sono il punto di partenza **per iniziare un cammino di purificazione dagli idoli** che ci siamo costruiti e che non ci permettono di mettere Dio al centro della nostra vita. Questo è **il cammino di conversione** che siamo chiamati a percorrere ogni giorno per arrivare alla Salvezza. È per questo che la Regola fin dalle prime righe del Prologo esorta alla conversione, cioè a ritornare a Dio con la fatica dell'obbedienza (Prol. 2) ... rinunciando ad ogni personale volontà (Prol. 3) ... chiedendo con umiltà nella preghiera l'aiuto del Signore e la Grazia del Suo Spirito (Prol. 4, 41) ... mettendo a frutto i Suoi Doni per il vero Bene eterno (Prol. 6).

In questo modo la Regola ci ricorda che per percorrere la via della conversione "*si può entrare solo attraverso una porta stretta*", perché a volte per correggere i vizi (cioè sradicare gli idoli) sono necessarie disposizioni alquanto severe (Prol. 47-48). Ma è l'**amore** per il Signore che ci permette di rimanere fedeli nella fatica, nell'obbedienza e nella perseveranza, che sono necessarie per attraversare questa porta stretta e continuare il cammino. In altre parole, come ci ricorda la Regola (Cap. 4, 21): "*Nulla anteporre all'Amore di Cristo affinché in tutto sia glorificato Dio.*" (Rm 8, 35-39).

I giovani sono immersi in un mondo rumoroso e caotico che non si ferma mai. Loro stessi fanno parte di questo rumore, anche se forse non se ne rendono conto. Purtroppo, infatti, nella nostra società l'importante è par-

lare, non importa quello che si dice e se c'è qualcuno che ascolta veramente; l'importante è dire qualcosa, chattare, essere connesso, far parte di un gruppo. Ormai si parla solamente e non si è più capaci di ascoltare. Si è perso **il senso vero e il valore profondo del silenzio e dell'ascolto**, tanto che lo stesso silenzio spaventa ed è vissuto come noia.

La Regola invece richiama l'importanza del silenzio e dell'ascolto, anzi esorta ad **avere amore per il silenzio perché è necessario all'ascolto** (Cap. 6, 3.6) ed è difesa contro il peccato (Cap. 6, 2). Questo è il silenzio di chi ascolta e accoglie gli insegnamenti del Maestro per custodirli nel profondo dell'anima e per poi metterli in pratica al momento opportuno. È nel silenzio che si ascolta Dio nel profondo dell'anima e si è in intimità con Lui. Dobbiamo dunque imparare da Maria, madre di Gesù: donna del Silenzio che sa custodire nel cuore. I giovani nella loro vita hanno proprio bisogno di riscoprire questo silenzio che custodisce e costruisce.

Molti giovani sono abituati ad avere tutto e subito, e a volte senza neanche chiedere. Pensano che tutto gli sia dovuto e così non ringraziano per quello che hanno, perché non sentono gratitudine. Non riescono neanche a gioire per quello che ricevono. La Regola, invece, insegna a **chiedere per ogni cosa** (Cap. 33, 1-5), a **ringraziare** per ciò che si ha e si riceve, e ad **accontentarsi** senza mormorare o pretendere altro (Cap. 34, 3-6).

La Regola porta a comprendere il valore della sobrietà per **vivere nella gioia dell'essenzialità** e della semplicità. Questo è il modo per **affidarsi e avere fiducia nella Provvidenza** del Signore, ed **essere grati del Suo aiuto**.

La nostra è ormai la società "dell'usa e getta", in cui tutto ha una scadenza e non c'è nulla di duraturo. E' la società del consumismo e dello spreco, in cui non c'è attenzione nell'uso delle cose e se si rompono vengono buttate via senza problemi. Non c'è più riguardo neanche per i beni pubblici, basti pensare ai numerosi atti vandalici sui mezzi pubblici o ai muri imbrattati nelle città. Purtroppo i giovani seguono questo modo di vivere. La Regola, invece, insegna **l'importanza del custodire, del preservare, dell'usare ogni cosa con il giusto riguardo**, come se ci fosse stata affidata e non fosse nostra. Insegna ad avere cura degli oggetti e dei vestiti: a custodirli e a tenerli in ordine (Cap. 32, 2), a trattarli con rispetto come si farebbe con i vasi sacri dell'altare (Cap. 31, 10-11).

Molti giovani trascorrono tutto il loro tempo davanti alla televisione, al computer o ai videogiochi. Per loro sono ormai diventati una vera e propria dipendenza, non ne possono fare a meno. Ne sono talmente assorbiti che praticamente non escono più di casa e non hanno più amici, così senza

rendersene conto buttano via la loro vita. La Regola, invece, insegna **l'importanza del lavoro manuale perché l'ozio è il nemico dell'anima** (Cap. 47, 1). Infatti il benessere di una persona si basa su un **giusto equilibrio fra preghiera, lettura spirituale (studio) e lavoro**: questo è l'equilibrio benedettino.

Fra i giovani sono sempre più in crescita episodi di bullismo, di maltrattamenti e di gravi violenze verso coetanei, anziani e insegnanti. Si comportano con prepotenza per dimostrare la loro forza o per mettersi in mostra. La Regola, invece, insegna che **la vera forza** sta nel dominio di se stessi e non degli altri, quindi **sta nell'umiltà e nell'obbedienza**. Fa nascere il desiderio di voler essere umili, perché insegna che l'umiltà porta alla perfezione dell'amore per il Signore (Cap. 7, 67-69) e quindi è **la via privilegiata che mette in relazione con Lui** (Cap. 7, 1. 8). Per questo motivo la Regola dedica l'intero capitolo VII all'umiltà, che viene vista come una scala che bisogna salire per poter andare verso il cielo.

La Regola, inoltre, insegna ad **avere cura dei malati, degli anziani e dei più deboli** (come i fanciulli), a rispettarli e servirli nei loro bisogni (Cap. 36 e 37).

In una società in cui tende a crescere l'indifferenza per i bisogni del prossimo, la Regola insegna ad accogliere l'ospite come Cristo in persona (Cap. 53, 1) e ad avere particolare cura per i poveri e i pellegrini (Cap. 53, 15). Quindi **contrappone la carità operosa dell'accoglienza all'indifferenza**.

La Regola racchiude tante piccole **"perle" per la vita** dei giovani e per la loro crescita.

Ne ho riportate solo alcune, ma credo che ce ne siano molte altre pronte per essere scoperte... bisogna solo **"scavare"**!

**Claudia, giovane 40enne**

Il bisogno profondo dei giovani è quello di incontrare **una proposta gioiosa e credibile**, una **testimonianza** e un **referimento** da desiderare di imitare, così da intraprendere un cammino di **accompagnamento nella libertà**. Si impara così a saper cogliere, dando il giusto nome, **i moti dell'animo e i desideri più alti** che ognuno ha dentro di sé. Non la fretta, ma **il fermarsi**, per **guardare in profondità** in modo da **unificare** la propria esistenza in modo **integrale**. Le dinamiche **interiori** sono da imparare a leggere, e per questo è necessario farsi aiutare, ad intuirne il senso profondo. Tutto nella **centralità di Cristo**, alla Sua Luce, un rimandare sempre e **solo**

a **Lui**, al 'tu per tu' insostituibile, lasciando che nell'anima possa lavorare il Suo Spirito.

Così è stata per me la scoperta della Regola nella mia vita cristiana: in un cammino graduale, accompagnata, 'ritiro dopo ritiro', ho desiderato **restare e rimanere** in modo **costante** ed insistente, **senza** continuamente **cambiare** luoghi e iniziative, in modo da lasciare che tutto potesse parlarmi, **dimorando ed abitando** gli spazi e il tempo, **toccando e gustando** nell'intuizione progressiva, mi è stato donato di riconoscermi in questo particolare Cammino di sequela. **Rimanere per non disperdersi**, per **approfondire** sempre di più ciò che Lui da me chiede passo dopo passo, nel **coraggio di decidersi** è davvero molto importante.

La Regola è una proposta di una **chiarezza e concretezza** disarmante, schietta, esigente e radicale perché impregnata in modo vivo al Vangelo; ti parla personalmente, così che non si può barare, ma necessariamente mette in cammino, ci si riconosce e conosce, e si desidera intraprendere questa proposta.

Spesso nella Regola si parla di 'strumenti' (strumenti delle buone opere) proprio perché esige un **lavoro 'manuale' integrale** della persona: il punto di partenza è **l'esperienza pratica**, il **toccare con mano** veramente.

Molto lo si impara **lasciandosi fare e accompagnare**, più che nello studio strettamente teorico, che rimarrebbe sterile.

La Regola propone un **saper ordinare la vita nel concreto**, nell'**essenziale**, accettando soprattutto di **lasciarsi destrutturare** per lasciare che **Lui ricostruisca**. Questo è un punto nevralgico che si può solo farne esperienza viva, incarnata. La concretezza si esplica nella **fatica fisica e spirituale** delle varie circostanze della vita quotidiana che si è chiamati a vivere: solo così si scoprono veramente i cardini della Regola che sono **l'obbedienza e l'umiltà**. Solo da **dentro** questa vita, ora che sto vivendo nel tempo di Postulandato, si può iniziare ad apprezzare veramente questo immenso Dono.

Non tutti certo abbracceranno la vita monastica, ma la Regola nel suo **equilibrio**, che sa andare nei più sottili dettagli dell'umano, nella sua **positività** che apre allo **stupore**, porta all'**essenziale** della vita: siamo chiamati a fare **una sola cosa in uno specifico posto** e questo è da scoprire chiedendo a Colui che dall'eternità lo ha stabilito per il nostro bene. È il desiderio di tutti e la Regola è davvero preziosa per il cammino.

Coloro che Dio ha chiamato a questa particolare consacrazione nella vita monastica, nella sua **esigente radicalità** chiede di vivere e di mostrare al mondo di ogni epoca **l'orientamento**, il **fine ultimo** dell'uomo, il **senso**

**pieno** della vita che è il **donarsi** cioè **amare** come ci ha mostrato Gesù, Colui a cui tendiamo.

**Chiara, postulante, 27 anni**

### **I “punti forti” della testimonianza delle cinque giovani**

La chiarezza e pienezza delle cinque testimonianze qui riportate non esigerebbero commenti. Mi pare che ciascuna di loro, e tutte insieme abbiamo messo a fuoco in modo potente l’apporto insostituibile e prezioso che la nostra Regola ha nel contesto sociale e vitale odierno, nel senso più profondo, dei giovani. Leggendo le testimonianze si evince *naturaliter* l’urgenza della Regola, l’apporto insostituibile che questa “*piccola regola per principianti*” (RB 73, 8), secondo l’autore *appena delineata*, riveste nell’opinione di queste giovani.

Mi ha quasi stupito come tutte le ragazze chiamate in causa abbiano colto la bellezza della *Regula Benedicti* nella sua vivacità e positività; mi pare significativo che le ragazze avvertano, assieme alla radicalità del mezzo, l’intrinseca positività, la gioia insita nello stile proposto dal nostro santo Padre Benedetto, Padre di un vero e buon umanesimo. Per la Vita, appunto.

Sono testimonianze di giovani che pregano: abituate a pregare nel quotidiano, oltre che attraverso la frequenza periodica e costante del Monastero, alcune hanno una vera e propria “Regola di Vita”, centrata sulla preghiera, cui cercano, con gli alti e bassi tipici della loro età – e di ogni età! – di essere fedeli. Alcune appartengono a un gruppo di Preghiera. Questo fattore mi pare molto importante. L’aver coltivato, da parte loro, in questi anni, lo sguardo sulla nostra Regola a partire dalla preghiera personale e comunitaria – la preghiera come base e come filtro sul mondo – mi sembra che doni loro una luce speciale, certamente felice e privilegiata, sulla vita e sulla nostra vita; conferendo loro una maggior capacità di discernimento, per individuare e decodificare gli aspetti fondamentali del codice benedettino.

Sono giovani che, pregando, vogliono chiarezza nella loro vita. Per questo una Regola lineare come la nostra diviene ai loro occhi una proposta avvincente, nella sua limpidezza e radicalità.

Sicuramente sono giovani... scelte; giovani che almeno in questi ultimi tre anni, due per qualcuna, hanno frequentato la nostra foresteria con un ritmo assiduo, continuativo; e questo ha creato, oltre a un cammino spontaneo di sequela del Signore, anche un’affinità e una sintonia con il nostro

mondo monastico; c'è ormai, per queste ragazze, una scelta precisa di frequenza della Comunità, e per qualcuna anche di orientamento vocazionale; e quindi una conoscenza sempre più approfondita della Regola benedettina e del Carisma Eucaristico, che per noi fanno una cosa sola. Perché, chi viene a Ghiffa, non scopre solo la Regola: con la Regola, assimila il calore di una vita eucaristica, e i due aspetti non si possono dividere.

Un punto che va sottolineato prima di tutto in questo sguardo giovane sulla Regola è l'attenzione all'**ordine**, all'importanza della **struttura interna - esterna** che il testo, e quindi la vita benedettina offre, come elemento sanante e unificante l'esistenza.

È interessante che siano giovani a riconoscere questo. Che siano delle giovani a riconoscere che l'ordine, l'equilibrio, la moderazione, la discrezione come 'stile' della vita benedettina siano fattori di sanità, nonché di fertilità, che infondono pace e gioia all'esistenza.

Segnaliamo l'intervento della più giovane delle testimoni, Arianna, di 16 anni: *"noi giovani dovremmo imparare a riordinare i vari cassetti della nostra esistenza, mettere dei "paletti" a ciò che sappiamo che non ci fa bene..."*. E aggiunge senza paura che *"san Benedetto è ligio in ciò che pensa..."*, ma proprio questo, secondo lei, serve ai giovani!

È un invito, per noi monaci, per noi formatori in particolare, a non avere paura di offrire proposte piene di slancio radicale e di coraggio, perché i giovani le desiderano da noi, ci chiedono serietà e affidabilità. La credibilità della nostra conversione, attraverso una vita che si avvicini sempre più al modello di Gesù Cristo.

Emerge, così, da questi contributi:

la scoperta che la Regola benedettina orienta e porta a una **vita sana**, e per questo **sanante**. Dove l'espressione: 'sana' ingloba altri termini forti: la pienezza (vita piena); l'autenticità (vita vera); la coerenza (stabilità, il rimanere, il custodire, il non disperdersi...).

il puntare sul **coraggio della solitudine, del silenzio**, come espressione del primato della Presenza di Dio il "nulla anteporre al Cristo"), oltre la logica del gruppo, al di là di ogni spersonalizzazione (**contributo di Federica**); è la scoperta che san Benedetto ha a cuore la persona, con tutta la pienezza del suo essere ed esistere;

la consapevolezza che la Regola è **una sveglia per il mondo** (“*risvegliare le anime*”, scrive sempre **Federica**) e che è una forza che va controcorrente, aiutando ad uscire dal clima generale di indifferenza; contro ciò che appare buono, bello e sano, e che è soltanto apparenza... quindi, nella Regola benedettina i giovani sanno riconoscere con un buon senso critico la missione di riconoscimento del reale che questo codice monastico assume; perché dentro la Regola c'è l'amore di Cristo; e solo l'amore risveglia!

il valore dell'**interiorità**: **Federica** parla di “**ascoltare il silenzio**”, di **gustarlo**;

la **responsabilità** che la Regola affida agli stessi giovani, nei confronti dei loro coetanei; la solidarietà del messaggio evangelico declinato nel quotidiano, nell'impegno di ogni giorno;

**l'obbedienza** (intervento di **Joanna**) in tutta la sua portata **relazionale**: con Dio Padre (come Grazia e Provvidenza; affidamento e dipendenza; adesione alla Sua volontà);

con Gesù Cristo (come somiglianza);

con se stessi (libertà da se stessi e dai propri desideri, per...)

con la vita e la realtà (servizio e non attaccamento...);

con gli altri (amore vero, che si lascia purificare)

il valore **della fatica, dell'umiltà, dell'obbedienza, della rinuncia alla propria volontà, della sobrietà**): per vivere nella **gioia dell'essenzialità, della semplicità** (**Claudia**)

il valore della **conversione, della rinuncia agli idoli**;

l'importanza della **cura dei malati**, del creato e delle cose;

la **responsabilità** del lavoro; la **carità** (**Claudia**)

Emerge il volto completo, a tutto tondo della Regola, **scuola di vita** che arriva a tutto, che comprende ogni aspetto del vivere, senza escludere nulla; tutto è per Dio, tutto è evangelico nella Regola. Si tratta di una proposta piena, come conclude la testimonianza di **Chiara**, la nostra postulante, che punta sulla portata esperienziale della Regola.

Sottolineerei, qui, nell'analisi veramente puntuale, dettagliata e densa di sfumature, il valore di **riferimento** che Chiara attribuisce alla Regola.

La nostra forza, come monaci e monache benedettini, è dunque concentrata in questo **riferirci**; attraverso la Regola, a Cristo, come rapporto unificante. Questa è la vera urgenza per noi monaci, oggi; l'urgenza che i giovani hanno il diritto di vedere riflessa sui nostri volti e nel tessuto molto concreto delle nostre Comunità. È una grande passione e una grande sfida. Una sfida urgente!

Per ascoltare ancora una volta la nostra giovanissima, nella testimonianza di due anni fa:

Andare al Monastero di Ghiffa secondo me è una grande grazia. Io la prima volta che sono andata è stato l'anno scorso, quando siamo venuti a prendere mia sorella che aveva appena finito la Settimana Benedettina. Era una 'toccata e fuga', ma si è accesa dentro di me una lucina che mi ha portato poi a desiderare tanto di voler fare la settimana a luglio.

Le cose da portare sono poche: tanta voglia di conoscere un po' di più di quella Persona che è morto per i nostri peccati e per la nostra salvezza; tanta, tanta allegria (che, se devo essere sincera, arriverà da sola durante quei bellissimi giorni) e il cuore, capace di diventare un cuore di carne che ama tutto.

Quello che mi ha colpito di più è il fatto di fare due cose completamente differenti, come il lavoro e la preghiera, ma che si uniscono tanto facilmente. **Nella preghiera offri il lavoro che farai, nel lavoro offri la fatica e il silenzio per tutti**, in particolare per le anime lontane da Dio e per la pulizia del tuo cuore.

**La Settimana Benedettina è semplice:**

**preghiera e lavoro, sia manuale che spirituale.**

Da queste due cose, che **sembrano poco, impari molto**.

**Inizi a mettere tanto impegno su** quelle due cose, e impari che nelle cose di ogni giorno devi impegnarti, poi inizi a fare ordine.

**Fai ordine** nel lavoro che compi e nella preghiera fai ordine nel tuo cuore e nella tua vita, e **scacci** le cose superflue e superficiali della tua vita.

Per me questa Settimana è stata una carica e un momento di stacco in cui metti in chiaro:

**CHI SEI e COSA DAVVERO E' IMPORTANTE!**

**Cresce l'anima,**

**cambia il cuore,  
e ti accorgi che stando con Dio in umiltà e silenzio puoi tutto, perché  
Lui può tutto.**

**Arianna, 14 anni**

*Ora et labora. Cresce l'anima e cambia il cuore!* Concludiamo con questa certezza, sulla base del sondaggio effettuato:

L'urgenza della *Regula Benedicti* per i giovani oggi ha, per le nostre comunità monastiche, e per noi formatori prima di tutto, il valore di una grande sfida.

Se restiamo fedeli alla freschezza della proposta evangelica del nostro santo padre Benedetto, declinandola nel vivo dell'oggi con i colori e la sensibilità della nostra tradizione particolare e della bellezza della storia sacra della nostra Comunità, la Regola rimane e rimarrà per i giovani uno specchio della vita vera, bella e buona.

Dipende da noi. Se ci crediamo, se ci spendiamo fino in fondo.

Se vogliamo restare fedeli, e su questa fedeltà amata, diventare nuovi, in Cristo.

Se crediamo che *custodire* la nostra identità monastica, “*anche con un po' di rigore*” (verso noi stessi prima di tutto!) è importante, per rimanere quel che Dio ci vuole.

Se abbiamo il coraggio di chiederci qualcosa di più.

E non abbiamo paura di voler diventare ogni giorno più obbedienti e più umili. Perché, in un amore povero, ma che resta umile e obbediente, c'è la più grande testimonianza, la più bella “campagna vocazionale”, specie per noi monaci.

Se fuggiamo l'evasione, la leggerezza, il disperderci... e amiamo la vita nascosta e unita profondamente a Dio, costi quel che costi!

Se rimaniamo in dialogo con il mondo, nella consapevolezza che Benedetto è un grato figlio del tempo e della storia (*spiritualità dalla terra*).

Se vogliamo restare semplici ed essenziali, in una santa povertà che è libertà.

Se non ci imborghesiamo né mondanizziamo.

Se osiamo una radicalità bella, che è giovinezza dello Spirito.

Allora, aiutiamo e aiuteremo i giovani ad amare la nostra Regola.

Ci vuole la nostra passione come tramite, e il Fuoco non si spegnerà!

È una sfida aperta, una bella sfida; la sfida più grande.